

DCLV. SEDUTA**VENERDÌ 13 LUGLIO 1951**

Presidenza del Presidente DE NICOLA

INDICE

Congedi	Pag. 25797
Disegni di legge:	
(Deferimento a Commissioni permanenti)	25797
(Presentazione)	25832
(Trasmissione)	25798
Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1561) (Seguito della discussione e approvazione):	
ORIGLIA, <i>relatore</i>	25798
TOGNI, <i>Ministro dell'industria e del com- mercio</i>	25806, 25833, 25834
CARMAGNOLA	25833
LONGONI	25833
CARON	25833
GENCO	25833, 25834
LEPORE	25834
TOMMASINI	25834
MENGHI	25834
Interpellanza (Annunzio)	25836
Interrogazioni (Annunzio)	25836
Mozioni (Ritiro)	25836

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Falck, per giorni 14.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo si intende concesso.

**Deferimento di disegni di legge
a Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione:

della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) il disegno di legge: « Sistemazione del credito agrario nella regione ligure » (1778);

della 8^a Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) il disegno di legge: « Norme transitorie per l'applicazione della legge 4 novembre 1950, n. 1068, portante norme relative al territorio di produzione ed alle caratteristiche del vino tipico denominato " Moscato di Pantelleria " e della legge 4 novembre 1950, n. 1069, portante norme relative al territorio di produzione ed alle caratteristiche dei vini tipici denominati " Marsala " » (1777);

della 9^a Commissione permanente (Industria, Commercio interno ed estero, Turismo) il disegno di legge: « Prolungamento dei termini della legge n. 842 del 10 ottobre 1950, concernente la durata dei brevetti » (1784);

La seduta è aperta alle ore 16.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

della Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente i disegni di legge: « Ratifica, del decreto legislativo 9 aprile 1948, n. 438, concernente aumento del deposito per il ricorso per Cassazione e delle pene pecuniarie previste dal Codice di procedura civile e dal Codice di procedura penale » (1779); « Ratifica del decreto legislativo 5 agosto 1947, n. 778, concernente aggiornamento del trattamento economico dei dipendenti dalle Amministrazioni statali, dagli Enti locali ed, in genere, dagli Enti di diritto pubblico; e diniego di ratifica del decreto legislativo 19 ottobre 1947, n. 1262, concernente modificazioni agli articoli 10 e 11 del decreto legislativo 5 agosto 1947, n. 778, concernente l'aggiornamento del trattamento economico dei dipendenti dalle Amministrazioni statali, dagli Enti locali ed, in genere, dagli Enti di diritto pubblico » (1780); « Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 633, concernente l'acceleramento per l'ammissione al gruppo A, mediante concorso interno per titoli ed esami, del personale laureato di ruolo delle Ferrovie dello Stato » (1781).

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge: « Messa in liquidazione dell'Ente di colonizzazione "Romagna d'Etiopia" » (1787).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilire se dovrà essere esaminato in sede referente o in sede deliberante.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1561).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per

l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ORIGLIA, *relatore*. Prima di rispondere, per quanto è nella mia competenza di relatore, ai colleghi intervenuti nella discussione, mi sia consentito un rilievo di carattere preliminare.

Il crescente interesse che di anno in anno va suscitando questo « stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio » ha un significato sostanziale che merita di essere considerato. Esso dimostra che è ormai convinzione sempre più diffusa e profonda che i problemi fondamentali della produzione, di cui è ozioso distinguere il lato economico da quello sociale, non ammettono più soluzione se non sul piano politico, e cioè sul piano dell'azione statale: azione che per l'industria, il commercio e l'artigianato ha, o dovrebbe avere, il suo centro coordinatore e propulsore appunto nel Ministero dell'industria e commercio. Se non avessimo questo convincimento, se non fosse in noi la fede e la volontà di riuscire a risolvere i problemi produttivi azionando la leva del Ministero, anzi, dei Ministeri preposti ai principali settori della produzione, sarebbe fuor di posto parlarne in questa occasione, prendendo quasi a pretesto l'esame di un conto spese sulla cui struttura contabile abbiamo poco da dire e sulla cui dimensione economica, purtroppo, abbiamo poco da fare.

Di fronte a questa realtà — che i problemi economici e sociali non si risolvono più per forza spontanea e che quindi essi sono diventati problemi dello Stato: anzi, i primi problemi che lo Stato moderno deve affrontare — è sterile e fastidioso insistere nell'astratta disputa fra interventismo e non interventismo e andar cercando *a priori* la linea di demarcazione fra politica ed economia. Liberali e socialisti (prendo questi due termini per denotare l'antitesi ideologica interventismo-non interventismo) siamo tutti convinti della necessità di adoperare lo Stato per il raggiungimento dei nostri ideali sociali: sia pur solo per difendere la libertà di iniziativa e la concorrenza contro il predominio dei monopoli e dei *trusts*, l'intervento dello Stato è necessario, come non se ne può fare a meno per

difenderci contro i monopoli e i *trusts* internazionali.

Del resto, non sono i nostri schemi ideologici, ma è la realtà che via via traccia i confini e seleziona l'impresa pubblica dall'impresa privata.

La contesa, dunque, per questo punto è più contesa di parole che di idee. Di fronte al problema concreto — parlo di problemi economici — la linea d'accordo non è tanto difficile a trovarsi. Questa linea è la linea del maggior rendimento, della maggior produzione, in rapporto ai mezzi impiegati. Nè ha molto senso il distinguere scolasticamente il fenomeno produttivo da quello distributivo e dire, ad esempio, che ad una economia di alta produzione e di cattiva distribuzione si preferisce un'economia di produzione minore, ma di distribuzione più equa; cattiva distribuzione non è compatibile con alta produzione per il semplice motivo che il lavoro è un fattore della produzione, e quindi se esso è mal retribuito, ossia retribuito in misura inadeguata al suo rendimento, fatalmente il rendimento tende a scemare per mettersi in equilibrio con il salario e quindi la produzione cala.

Penso che sia proprio per questa natura intrinsecamente razionale del problema economico che la discussione del bilancio dell'industria e del commercio si svolge di solito in un'atmosfera di maggiore serenità, e ci dà quasi l'impressione di essere meno lontani fra esponenti di Partiti diversi.

Ed ora, replico brevemente alla esposizione fatta dal senatore Menghi, il quale, per giungere al punto che gli stava a cuore — vale a dire lo sviluppo delle cooperative — ha toccato argomenti e sollevato problemi sui quali ci sarebbe da discutere per un bel pezzo.

Mancato adeguatamente fra i prezzi al minuto e prezzi all'ingrosso: tutti lo dicono, ma in linea generale e sulla base delle rilevazioni statistiche di cui disponiamo, non mi pare che lo si possa affermare.

Per i generi alimentari — i soli per i quali si pubblichino in Italia indici ufficiali di prezzi al minuto e di prezzi all'ingrosso sia pure approssimativamente confrontabili — si ha che in tutta la fase del ribasso — e cioè dal settembre 1947 al giugno 1950 — l'indice generale segna per i prezzi all'ingrosso una flessione

del 21 per cento (da 6457 a 5088) e quello dei prezzi al minuto una flessione del 17 per cento circa (da 7042 a 5857). Non mi pare si possa parlar di un mancato adeguamento e, soprattutto, ove si tenga conto che in quel lungo periodo tutti i fattori del costo di distribuzione (tasse, fitti, salari, oneri sociali, luce, posta, telefoni, ecc.) sono, per contro, sensibilmente aumentati. Il che obbliga a ritenere che l'utile del rivenditore, non soltanto in valore assoluto, ma anche in percentuale, è calato più dei prezzi all'ingrosso e più dei prezzi al minuto.

Nella successiva fase del rialzo, e cioè dal giugno 1950 al gennaio 1951, l'indice dei prezzi all'ingrosso sale del 12,2 per cento (da 5088 media del giugno 1950 a 5713 media del gennaio 1951) mentre l'indice dei prezzi al minuto cresce soltanto del 6,3 per cento (da 5857 media del giugno 1950 a 6228 media del gennaio 1951). Questo fatto ha un solo ed inequivocabile significato: che cioè l'aumento dei prezzi è stato in buona parte assorbito dai rivenditori, a detrimento dei loro profitti o ad incremento delle loro perdite.

A partire dal mese di gennaio 1951, tutti e due gli indici cominciano nuovamente a scendere: quello dei prezzi all'ingrosso tocca il punto più basso nella terza settimana di aprile (5538) segnando rispetto alla media del gennaio una flessione di circa il 3 per cento, mentre quello dei prezzi al minuto si arresta prima, in quanto raggiunge il punto più basso nella prima decade di marzo (6169) con un ribasso di circa l'1 per cento.

Si ha quindi nei due comparti una nuova breve ripresa e questa volta l'incremento è lievemente superiore per i prezzi al minuto che non per quelli all'ingrosso: mentre questi, infatti, raggiungono nella seconda settimana di maggio la quota di 5664, con un incremento del 2,3 per cento, l'indice dei prezzi al minuto arriva nella terza decade di maggio a 6375, con un incremento del 3,3 per cento.

Nelle ultime settimane ha cominciato a delinearsi una nuova flessione nei prezzi all'ingrosso ed è probabile che quelli al minuto si metteranno per la stessa strada.

Non sarebbe però nè logico nè giusto aspettarsi un ribasso percentualmente eguale nei due comparti del mercato, soprattutto se si

continuerà a cercare nella imposizione indiretta — che è quella che più direttamente incide sul costo di distribuzione — i mezzi con cui far fronte ai sopravvenienti impegni dello Stato.

Concludo rilevando che — per quanto almeno si riferisce ai dettaglianti — non si può parlare di mancato adeguamento dei prezzi al minuto. Certo, se ad onta del ribasso dei prezzi all'ingrosso gli oneri del distributore invece di calare continuano a crescere, soprattutto perchè in essi si incorporano maggiori quote d'imposta destinate per legge a colpire il consumatore, la sfasatura che ne risulta non può essere addebitata al commercio, che avrà invece il danno ed il disturbo di fare da esattore per conto dello Stato, dei Comuni, delle Province ecc.

Quanto alle cooperative ed al loro auspicato sviluppo, mi limiterò a dire che la funzione calmieratrice che da esse si attende è forse più una speranza che una reale possibilità, almeno in base ad esperienze antiche e recenti fatte nel nostro Paese.

Ammetto che il sano e genuino cooperativismo possa e debba essere incoraggiato, ma nell'ambito economico e sociale suo proprio, dimenticando che le cooperative, quando pur riescano a procurare un beneficio al consumatore, tale beneficio esse sono in grado di dare, non perchè realizzino una economia nel costo rispetto al commerciante professionale, ma perchè rinunciano al profitto del normale commercio. Il quale profitto fa parte del reddito della collettività e rappresenta uno dei cespiti principali delle entrate statali e comunali.

Ritengo quindi che lo sviluppo delle cooperative debba restare circoscritto all'ambito delle categorie socialmente più disagiate, come mezzo di assistenza e di aiuto, ma non può nè deve invadere il campo del normale commercio.

MENGHI. Onorevole Origlia, a Venezia le cooperative, nella serrata dei negozianti, diedero soddisfazione completa ai consumatori. Avevano la forza di poter approvvigionare una città intiera!

ORIGLIA, *relatore*. A Milano, questo non è successo! Ho ritenuto mio dovere rispondere diffusamente al senatore Menghi, perchè mentre altri problemi trattati con molta autorità dai

successivi oratori sono accessibili soprattutto ai tecnici, il problema del consumo e dei prezzi interessa l'enorme massa del popolo italiano, e cioè dei consumatori di tutte le classi sociali.

Al senatore Macrelli, che con tanta competenza e passione ha trattato il problema dell'industria zolfifera, e in special modo della industria siciliana, non posso dire altro che unisco i miei voti al suo vivissimo augurio che, con le provvidenze finanziarie recentemente deliberate, possa dirsi avviato finalmente a soluzione questo secolare problema: avviato a soluzione sia sotto l'aspetto economico e tecnico dei sistemi di estrazione e di lavorazione del minerale, che sotto quello non dissociabile, e forse ancora più importante, delle condizioni di vita dei minatori.

Al collega senatore Guglielmone desidero esprimere il mio consenso sulla impostazione che egli ha dato al problema produttivo del nostro Paese. Affermando che le nostre esuberanti capacità di lavoro debbono cercare il loro sbocco naturale in una crescente industrializzazione, egli non ha inteso certamente negare l'importanza del problema dell'emigrazione come rimedio a carattere contingente e ad effetto immediato.

Però, per quanti sforzi possano essere fatti per favorire la libera emigrazione — e in questo campo evidentemente non dalla nostra volontà soltanto dipendono i risultati che si potranno raggiungere — resta fermo che la via maestra per la soluzione del nostro problema economico e sociale non può essere l'incremento del flusso migratorio, ma la espansione dell'attività industriale all'interno, per la quale sussistono — contrariamente forse a quel che si pensa — larghissime possibilità, anche e soprattutto in una economia mondiale di libero scambio.

Il senatore Guglielmone ha accennato ad alcune condizioni di ordine finanziario che rallenterebbero l'afflusso dei capitali alle imprese e agli investimenti produttivi: in particolare egli si è riferito alla nominatività dei titoli azionari. D'accordo che questa misura — stabilita in rapporto a una situazione del tutto contingente e poi consolidatasi nel nostro ordinamento fiscale — presenta inconvenienti superiori ai vantaggi. Però, a mio avviso, non

basterebbe l'abolizione della nominatività dei titoli per ridare tono e vita al depresso mercato finanziario e richiamare il risparmio verso gli investimenti industriali, perchè le cause della lamentata diserzione sono più vaste e profonde. La pesantezza del mercato azionario non può essere collegata esclusivamente a motivi di natura specifica — come appunto il diverso trattamento fiscale tra capitale azionario e obbligazionario — ma deve essere considerata come la manifestazione più evidente dello stato generale di depressione in cui versa l'iniziativa produttiva privata nel nostro Paese. Nè le cause di questo fenomeno sono soltanto di ordine finanziario e creditizio, ma anche, e forse più, di indole sociale e politica.

Senza dubbio per dare vita a nuove iniziative economiche occorrono nuovi capitali. Ma non siamo sicuri che un maggior afflusso di mezzi finanziari basterebbe a rimuovere tutti gli ostacoli che oggi fanno sospettosa ed incerta l'iniziativa privata, mentre può essere fondato il timore che questa iniezione di credito potrebbe risolversi in un incentivo alla speculazione. Uno di questi ostacoli è costituito da un generale senso di sfiducia degli imprenditori, sulle cui decisioni hanno un'influenza certo non favorevole le incerte prospettive dell'avvenire, rese ancora più incerte e minacciose da talune poco accorte impostazioni propagandistiche; un altro è dato da un sistema di rapporti sociali ancora privo dell'atteso aspetto giuridico e troppo frequentemente sconvolto da scioperi e agitazioni; un altro infine da una fitta ed ingombrante rete di monopoli — pubblici o privati che siano, questo ha poca importanza — che in taluni settori rende impossibile all'iniziativa individuale di muovere il minimo passo; da ultimo un sistema fiscale non certo inteso a premiare la intraprendenza e il successo. Questi, a mio avviso, sono i principali ostacoli da eliminare per ridare coraggio e vitalità all'iniziativa privata, per promuovere l'auspicato sviluppo industriale, per risanare almeno parzialmente la piaga della disoccupazione. Evidentemente la politica monetaria e creditizia dovrebbe muoversi sulla stessa linea e sostenere lo sforzo produttivo dell'industria e dell'agricoltura con la erogazione di adeguati mezzi finanziari: senza eccessivo timo-

re, in questo caso, di creare un vuoto inflazionistico perchè l'aumento dei segni monetari seguirebbe — senza soluzione di continuità — l'aumento della produzione. Eventuali tensioni che dovessero momentaneamente verificarsi nell'equilibrio fra domanda ed offerta dei generi di più largo consumo (che sono quelli per cui praticamente si misura il valore della moneta) non dovrebbero destare serie preoccupazioni in un Paese come il nostro, inserito in un sistema di cooperazione internazionale e quindi in grado di neutralizzare, con un momentaneo allargamento delle importazioni, una possibile tensione dei prezzi.

Ho seguito con interesse il discorso del collega senatore Montagnani perchè se è vero che dall'opposizione vengono le critiche più acerbe, qualche volta sono anche le più utili. Particolarmente interessante l'esposizione di alcune analisi dei fenomeni economici e dei loro aspetti sociali, ma naturalmente non posso condividere quella che si può dire la « venatura politica » che serpeggia in tutto il suo discorso.

Mi è sembrato però di rilevare dalla sua dialettica degli elementi contraddittori. Egli, ad esempio, annovera fra le cause fondamentali di inferiorità della nostra economia industriale la penuria di capitali: però poi mi sembra poco favorevole all'ingresso del capitale straniero che io penso dovremmo invece agevolare al massimo, proprio per accelerare il processo di ricostruzione e di ammodernamento delle nostre industrie senza imporre ulteriori e non tollerabili sacrifici al consumo nazionale. Che cosa è il capitale, collega Montagnani, se non quel flusso di beni di consumo col quale si alimentano i lavoratori per tutta la durata del ciclo produttivo, ossia sino a quando non possono realizzare il loro lavoro? È vero che in Italia attualmente non stiamo sfruttando bene il poco capitale di cui disponiamo, tanto che con esso manteniamo non soltanto i lavoratori occupati in attività effettivamente produttive, ma anche quelli occupati improduttivamente, nonchè i disoccupati. Ma non sembra al senatore Montagnani che, indipendentemente dal modo e dal grado di soluzione del problema interno dell'assorbimento dei disoccupati, un maggior afflusso di capitale

estero creerebbe di per se stesso nuove possibilità di lavoro e di reddito per il Paese?

Se, nelle condizioni in cui era ridotta la nostra economia nell'immediato dopoguerra, avessimo dovuto far tutto con le nostre forze per riattivarla, non avremmo certamente potuto mantenere il sia pur basso tenore di vita del popolo italiano.

Il senatore Montagnani critica poi la politica del puntellamento delle industrie attraverso l'I.R.I., ma poi si mostra preoccupato e chiede notizie al Ministro per l'avvenire della Breda « di preminente interesse — egli dice — per le classi lavoratrici dell'Alta Italia ».

Egli vuole l'ammodernamento degli impianti e la riduzione dei costi: « nel campo siderurgico — egli afferma — la minore produttività è conseguenza diretta dell'arretezza degli impianti » e poi però non accetta gli sfondamenti previsti dal piano Sinigaglia perchè ne seguirebbe il licenziamento di 25 mila unità lavorative. Egli deplora la politica dei bassi salari e degli alti costi instaurata dal governo fascista e seguita — a suo dire — dall'attuale Governo, e collega tale politica con l'azione ritardatrice e conservatrice dei grandi gruppi monopolistici. Ma poi non esita a proporre monopoli ancora più vasti e pericolosi sotto forma di nazionalizzazione di vasti settori produttivi. Ora, se è vero che il monopolio ha l'effetto di rallentare il progresso perchè tende ad adagiarsi sulle posizioni acquisite, questo non è effetto del solo monopolio privato (ammesso che possano dirsi privati i monopoli attuali) ma è una tendenza naturale dei monopoli in genere, compresi quelli statali.

Per essere coerente con la sua impostazione, il senatore Montagnani dovrebbe essere favorevole alla demolizione, o quanto meno alla limitazione dei monopoli e alla riattivazione della concorrenza.

In conclusione, mi sembra che sull'obiettivo finale si potrebbe essere d'accordo: se l'obiettivo finale del senatore Montagnani è — come mi sembra di capire — un'attività più intensa e più progredita che assicuri non soltanto lavoro a tutti, ma un lavoro produttivo e quindi un migliore tenore di vita. Gli imprenditori, come massa, non possono che essere favorevoli ad una politica intesa al raggiungimento di questo obiettivo. Ma il guaio è

che una più intensa dinamica economica travolge fatalmente delle posizioni, ragion per cui coloro che detengono queste posizioni — specialmente i più grossi — si irrigidiscono nella difesa, e così ostacolano il progresso e limitano le possibilità di lavoro.

Però non mi sembra che la colpa di questa politica rigidamente difensiva possa gettarsi soltanto dalla parte dei grandi gruppi monopolistici. Se si vuole essere obiettivi, bisogna ammettere che la colpa è condivisa anche dalle grandi organizzazioni operaie le quali, se hanno ragione di pretendere che sia tutelato, coi mezzi possibili, il diritto alla vita dei lavoratori, che potrebbero essere momentaneamente colpiti dalla eliminazione delle imprese meno efficienti, non hanno ragione di pretendere che queste imprese siano mantenute in vita artificialmente. In tal modo non si proteggono soltanto i lavoratori, ma anche quei cattivi dirigenti ed imprenditori che non avrebbero alcun diritto ad essere protetti: e il costo di questa protezione è sopportato dalla collettività sotto forma di salari reali più bassi e di minori possibilità di lavoro.

Il senatore Ricci ha fatto, come al solito, dei rilievi preziosi. Egli ha notato — fra l'altro — l'inopportunità della cosiddetta avocazione degli utili di contingenza, rimasta in piedi nel solo settore del commercio estero, ed ha giustamente osservato che questa misura costituisce un grave intralcio agli scambi, di cui peraltro si auspica e si sollecita lo sviluppo.

Aggiungerei che l'imposta in parola agisce praticamente come un superdazio — da corrispondersi posticipatamente e in misura pressochè ignota al momento della conclusione dell'operazione — per cui si rivela anche in contrasto con la tendenza internazionale alla progressiva eliminazione delle barriere doganali, tendenza alla quale l'Italia ha dato formale adesione.

Se il commercio con l'estero dà luogo a profitti, si colpiscono questi profitti coi mezzi e nella sede normale, che è quella della imposizione diretta.

È vero che l'avocazione dell'utile di contingenza si risolve in un aumento del prezzo interno dei prodotti, a danno, quindi, del consumatore nazionale, e ciò rende detta forma di tassazione tanto più inopportuna in questo

particolare momento; ma non mi sembra che per spiegare questo normalissimo fenomeno di traslazione di un carico tributario — traslazione che avviene nella misura che il mercato rende possibile — si debba ipotizzare l'esistenza di « associazioni di carattere corporativo » nel settore commerciale, come ha detto il senatore Ricci, mentre in realtà l'unico campo in cui opera ancora la concorrenza è proprio il commercio.

Mi consenta il senatore Giua di non entrare nel merito del problema politico da lui sollevato: della influenza del fattore bellico sulla nostra economia nazionale, problema che esorbita — mi sembra — dal campo della presente discussione.

Sono peraltro pienamente d'accordo con lui sulla necessità di potenziamento e sullo sviluppo degli istituti di ricerche e di sperimentazione, limitati oggi a pochissimi settori e forniti di mezzi assolutamente inadeguati.

L'ordine del giorno presentato dal senatore De Luca puntualizza indubbiamente una situazione reale, e cioè l'insopportabile onere rappresentato per le imprese artigiane dal complesso dei diritti e delle previdenze sociali disposte per gli apprendisti. La soluzione da lui proposta mi sembra però un po' troppo radicale e non esente da pericoli sotto il profilo sociale. Ritengo pertanto che il problema debba formare oggetto di attento e meditato studio. Poichè d'altronde risulta essere in elaborazione uno schema di disegno di legge sulla materia, si potranno in quella sede approfondire tutti gli aspetti della questione. D'accordo sulla opportunità di agevolare il credito all'artigianato, come, del resto, a tutte le piccole e medie aziende commerciali e industriali, oggi in difficoltà per l'approvvigionamento dei mezzi finanziari. Sotto questo riguardo si renderà forse necessaria una riforma del nostro ordinamento creditizio, intesa a meglio risolvere soprattutto il problema del credito a medio ed a lungo termine. Per quanto riguarda le osservazioni e proposte fatte dal collega De Luca sulle Camere di commercio, mi riservo di parlarne successivamente, poichè lo stesso argomento è stato svolto più ampiamente dal senatore Caron.

Al collega De Gasperis, che si è occupato della crisi della industria molitoria, rispon-

derà — penso — l'onorevole Ministro, al quale l'oratore si è particolarmente rivolto. Il senatore Carmagnola dice cosa a cui aderisco pienamente quando afferma che il tenore di vita medio del popolo italiano è ancora inammissibilmente basso. E così pure mi dichiaro d'accordo con lui sulla possibilità e sulla necessità di un più intenso incremento industriale e di un più attivo ritmo di ammodernamento degli impianti. La soluzione di questi problemi non sta però soltanto nella buona volontà degli industriali, che tutto avrebbero da guadagnare da una produzione qualitativamente e quantitativamente superiore. Gli ostacoli sono molteplici, e già vi ho accennato rispondendo, sia al senatore Guglielmone che al senatore Montagnani. L'allargamento del credito, soprattutto alle medie e piccole aziende è — a mio avviso — un lato essenziale, ma solo un lato, del complesso problema. Mi piace peraltro ripetere a questo riguardo una frase del collega Carmagnola che rispecchia esattamente il mio pensiero: « Il credito non deve essere negato — egli ha detto — sulla base di sole considerazioni di ordine pubblico e di tranquillità delle masse operaie: occorre piuttosto una sempre maggiore oculatezza nell'impiego e nell'amministrazione di quel denaro che viene prelevato dal pubblico risparmio ».

Quanto all'ordine del giorno che il senatore Carmagnola ha presentato sui Consigli di gestione, vedrà l'onorevole Ministro se ritiene di poterlo accogliere come raccomandazione. La questione però non è di competenza del solo Dicastero dell'industria e commercio, ma investe una direttiva generale di politica sociale, alla quale è interessato il Governo nel suo complesso e che richiede attenta considerazione.

Al senatore Caron va data lode di grande obiettività per l'impostazione dell'annoso e spinoso problema amministrativo delle Camere di commercio. Questi organismi, nel loro aspetto attuale, risentono di una deplorabile incertezza e confusione dei criteri strutturali ai quali si informano.

Il problema dell'ordinamento delle Camere di commercio presenta essenzialmente due lati, rappresentati: uno dal coordinamento delle Camere di commercio con gli organi della Amministrazione statale; l'altro dal coordi-

namento con le organizzazioni sindacali. Sotto il primo aspetto, mentre non si può negare la necessità di un organico, efficiente collegamento delle Camere con le Amministrazioni dello Stato, e soprattutto con quelle preposte alle varie branche dell'economia, deve essere peraltro ben precisata e riaffermata la natura autarchica degli organismi camerali, che perderebbero addirittura la loro ragione d'essere se finissero per trasformarsi in strumenti periferici dell'Amministrazione statale. Sotto il secondo aspetto - rapporti con le organizzazioni sindacali - mentre è evidente la connessione fra le Camere di commercio e le associazioni professionali di imprenditori e di lavoratori che nelle Camere stesse sono rappresentati, è necessario che non vi siano interferenze né duplicazioni di funzioni, e che non si finisca col trasferire nelle Camere di commercio la rappresentanza degli interessi dei vari settori, anche solo per quel che concerne la soluzione dei problemi economici.

Ora, sotto entrambi gli aspetti, mi sembra che l'impostazione data dal senatore Caron, ed anche precedentemente dal senatore De Luca, sia perfettamente equilibrata e che segni per il legislatore un indirizzo preciso. Ambedue gli oratori hanno messo in evidenza - sostanzialmente - che la funzione specifica delle Camere di commercio è quella del collegamento tra i settori produttivi, data la fondamentale unità di tutti i problemi economici: compito essenziale di questi organismi deve essere quello di promuovere e stimolare nell'ambito delle rispettive circoscrizioni le attività produttive e di scambio, prendendo iniziative e collaborando alla soluzione di problemi comuni alle varie categorie, ai fini del potenziamento economico locale.

Non mi resta quindi che ripetere l'augurio già espresso nella mia relazione, che cioè si addivenga quanto prima all'attesa legge sull'ordinamento di questi istituti. Con questo voto ritengo di aver anticipato anche la risposta dovuta al senatore Pasquini.

Il senatore Focaccia, trattando con competenza dei problemi delle industrie elettriche e dell'energia in genere, ha auspicato la costituzione di un comitato nazionale che disciplini in tutti i campi la produzione e la di-

stribuzione dell'energia elettrica e delle altre fonti di energia.

Gli organi tecnici delle Amministrazioni competenti potranno studiare la proposta fatta dal collega senatore Focaccia.

Il senatore Cosattini ha sollevato problemi inerenti alla struttura e al funzionamento del sistema creditizio che rivestono senza dubbio la più alta importanza. Lo stesso oratore ha però convenuto che tali questioni potranno essere più ampiamente discusse in altra sede, in quanto evidentemente la materia si sottrae alla competenza specifica del Ministero della industria e commercio.

Il collega Longoni ha posto molto opportunamente in rilievo il grande interesse che le Fiere e le Mostre presentano per le categorie artigiane, prive di solito della organizzazione e dei mezzi per curare direttamente la propaganda dei loro prodotti. È dunque giusto e necessario che la partecipazione alle manifestazioni fieristiche nazionali e internazionali da parte degli artigiani venga agevolata nel miglior modo possibile.

Il voto del senatore Longoni potrà trovare accoglimento nella nuova legge in corso di elaborazione sulle Mostre e Fiere, intesa a disciplinare più organicamente la delicata materia. Unisco a quella del senatore Longoni la mia raccomandazione che tale provvedimento sia definito al più presto. Il singolare successo ottenuto presso le categorie economiche di tutto il mondo dalla Fiera di Milano impegna la responsabilità del Governo su questo settore dell'attività nazionale che sarebbe più che errore, grave colpa, trascurare, data l'importanza che hanno appunto nel mondo le Fiere internazionali.

Il discorso del senatore Castagno ripete in buona parte le argomentazioni già svolte dai senatori Montagnani e Giua, salvo quando si riferisce a questioni particolari alle quali può dare esauriente risposta soltanto l'onorevole Ministro. Per quanto concerne l'osservazione mossa dal senatore Castagno all'accenno da me fatto circa la possibilità e la necessità di una espansione della produzione senza dar luogo a fenomeni inflazionistici, è ben certo che sarebbe preferibile un aumento della produzione nel campo dei beni strumentali e di consumo anziché in quello degli armamenti,

però noi dobbiamo assumere come un dato del problema produttivo attuale le straordinarie occorrenze della difesa ed altre esigenze di carattere egualmente straordinario, in quanto non è la discussione sul bilancio dell'industria e commercio la sede idonea per sollevare un dibattito sulla politica generale e sugli impegni militari assunti dal Paese. Vorrà quindi convenire il senatore Castagno che, una volta posto questo dato a base del problema e messa da parte la discussione sulla necessità o meno degli armamenti, l'incremento della produzione deve essere visto con favore da tutti poichè, di tanto la produzione riuscirà ad aumentare, di altrettanto potrà avvantaggiarsi il livello dei consumi ordinari e quindi il tenore di vita dei lavoratori.

I senatori Lavia e Genco hanno sollevato problemi e posto quesiti che esulano dal campo della mia relazione ed ai quali risponderà l'onorevole Ministro.

Il senatore Lepore ha brillantemente esposto i principali aspetti del problema del credito, con particolare riguardo al finanziamento delle industrie del Mezzogiorno.

In sostanza, mi pare che i suoi rilievi non possano che essere condivisi, ed è da augurarsi che gli organi preposti alla disciplina del credito li tengano nella dovuta considerazione.

Pienamente concordo con le richieste del senatore Tartufoli perchè siano adottate provvidenze intese a facilitare la erogazione del credito e le possibilità di vita delle aziende artigiane. Ritengo però, per ragioni di opportunità economica e di equità sociale, che provvidenze analoghe potrebbero adottarsi anche nei confronti di altre categorie che presentano aspetti simili a quelli dell'artigianato, per quel che si riferisce alle dimensioni della impresa e alle difficoltà di approvvigionare i capitali: intendo riferirmi alle piccole aziende industriali ed al piccolo commercio, la cui difesa ed il cui sviluppo interessano egualmente l'economia nazionale.

Ringrazio cordialmente il senatore Gasparotto per il troppo generoso apprezzamento della mia relazione. In merito al problema che tanto lo appassiona e che egli ha trattato con eloquenza così convincente — i Consigli di gestione — debbo dichiarare che, pur non condividendo forse tutta la fiducia che egli

pone in tale istituto, sono anch'io dell'avviso che il problema meriti di essere approfondito in quanto deve essere vista con favore ogni riforma capace di rinsaldare la collaborazione tra le forze sociali e di elevare, anche sotto il profilo morale e della responsabilità, la posizione dei lavoratori nell'economia.

Assolto, come meglio potevo, il gradito compito di dare risposta agli oratori che hanno onorato la discussione del loro intervento (se ho ommesso di ricordare qualcuno, non è stato certamente per mancanza di riguardo o di considerazione, ma solo perchè non mi ritenevo idoneo a fornire chiarimenti sugli specifici argomenti trattati, sui quali con maggiore autorità e competenza potrà dare tutte le richieste informazioni l'onorevole Ministro) vengo alla conclusione, perchè una conclusione deve pure essere tratta da questi nostri discorsi.

E la conclusione mi pare possa essere questa: noi guardiamo tutti al Ministero dell'industria e del commercio come allo strumento più efficace, più moderno, più decisivo, per orientare tutta intera la politica del Governo verso quegli obiettivi economici e sociali per il raggiungimento dei quali non riesco a vedere fra i componenti del Senato una sostanziale discordia, e che tutti si riassumono in una maggiore e migliore produzione.

Come già ho detto nella mia relazione, noi sappiamo benissimo che il Ministero dell'industria e del commercio non ha in sè — intendo dire nella sua competenza istituzionale e nei suoi organi interni — i mezzi per la soluzione di tutti i problemi produttivi, che non sono soltanto problemi di indirizzo e di assistenza industriale e commerciale, ma sono anche problemi di finanziamento, di scambi con l'estero, di rapporti sociali, di incidenza fiscale, ecc. ecc. ricntranti nella specifica competenza di altri dicasteri ed istituti pubblici.

Poichè però l'azione di tutti questi enti deve essere coordinata ed organica se vuole rivolgersi ad un fine preciso, ecco che noi vediamo nel Ministero dell'industria e del commercio in un certo senso il motore e il coordinatore di tutta la politica economica, per quanto appunto si riferisce all'industria e al commercio. In concreto, noi chiediamo che la voce di questo dicastero — il quale non può concepirsi in funzione diversa da quella che

ho ora accennato — sia maggiormente ascoltata nel consesso ministeriale, in quanto essa rappresenta l'istanza a cui, secondo la logica dell'economia, ogni altra considerazione deve piegarsi, e cioè l'istanza della produzione. Vano sarebbe attendere a una finanza sana, a una moneta solida, a un più rapido progresso sociale, se tutti questi problemi non si collegassero alla radice comune che è lo sviluppo della produzione, o, peggio ancora, si pensasse di poterli risolvere in contrasto con le esigenze di questa. E consentite infine che io esprima un fervido ringraziamento all'onorevole Ministro per l'abnegazione con cui egli ha sostenuto, in questi tempi difficili, il suo difficilissimo compito, i cui positivi risultati sono stati riconosciuti, in questa sede — durante la discussione — da autorevoli membri dell'opposizione, che pure sono stati meno comprensivi nei confronti di altri Ministri e di altri Ministeri. All'onorevole Togni il nostro augurio che il suo lavoro possa dare a lui la soddisfazione che merita, e al Paese i risultati che questo attende. (*Applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio.

TOGNI, Ministro dell'industria e del commercio. Signor Presidente, onorevoli senatori, la discussione che oggi qui viene conclusa è stata ampia, serena e costruttiva. Essa ha dimostrato, al di là delle magre, molto modeste cifre del bilancio finanziario del mio Ministero, l'importanza del settore in argomento, la sua complessità, i progressi che, comunque, sono stati fatti. Ancora una volta, i problemi economici assumono particolare rilievo nella vita del nostro Paese, sia per le nostre condizioni interne sia per quelle del mondo nel quale, in questo momento, operiamo. Discussione serena, conclusa, come l'onorevole Gasparotto ha voluto rilevare, senza particolari censure. Esempio di vera democratica collaborazione fra l'esecutivo, non sempre infallibile, anzi spesso fallibile, e il legislativo, ai fini di avvisare i mezzi migliori per il maggiore, più rapido potenziamento della nostra economia e, conseguentemente, per risolvere i nostri problemi sociali.

All'inizio di questa mia risposta, non per un dovere di prammatica, ma per un sincero

sentimento di gratitudine, per la collaborazione che direttamente e indirettamente a me e al mio Ministero hanno dato, sento il dovere di ringraziare l'onorevole Origlia, per la sua relazione che egli ha preparato, ha svolto e seguito con tanta competenza e tutti coloro, numerosi, che da ogni banco di questo Senato sono intervenuti nella discussione a portare la loro parola, ora di incoraggiamento e ora di critica. Cercherò di rispondere, per quanto è possibile, a tutti, ma indubbiamente, quando ci si trova di fronte ad una materia così vasta e, direi, eterogenea, come quella di competenza del mio Ministero, ci si trova in una certa perplessità, perchè il volere affrontare tutto il complesso degli argomenti e delle questioni che direttamente e indirettamente sono stati sfiorati e che comunque rientrano nel bilancio del mio Ministero, potrebbe portare, indubbiamente, anzi, porterebbe, ad una relazione di così vasta mole, da poter essere giudicata inopportuna. D'altra parte, una relazione eccessivamente sintetica potrebbe lasciare troppe lacune e troppe incertezze.

Come avviene in questi casi cercherò di seguire una via intermedia; cercherò cioè di delineare in una breve sintesi quello che è stato ed è l'ambiente nel quale noi operiamo, quella che è stata ed è la direttiva della nostra politica economica in materia industriale e commerciale, per arrivare, poi, alle risposte che doverosamente debbo ai vari interpellanti.

Se il periodo che attraversiamo non fosse così dinamico per l'economia mondiale ed italiana, e se gli avvenimenti economici quotidiani e i problemi del momento e dell'immediato futuro non attirassero di conseguenza completamente l'attenzione vostra, onorevoli senatori, e mia, e lasciassero il tempo e l'agio per più pacate e tranquille meditazioni e rievocazioni, mi sarebbe lecito e possibile cogliere l'occasione della discussione del bilancio del prossimo esercizio per riepilogare la storia della industria e del commercio italiano nella prima metà di questo secolo, fare il punto, come si suol dire, della situazione ed indicarne i problemi permanenti e fondamentali, nonché la politica ritenuta più adatta ad affrontarli: un qualche cosa di analogo a quella critica storica nella quale si è inoltrato nella prima parte del suo intervento il senatore Montagnani.

Ne scaturirebbe una discussione interessante ed utile, ma poichè le circostanze hanno fatto sì che la politica industriale e commerciale sia oggi determinata in gran parte da avvenimenti estranei alla nostra economia mi è d'uopo rinunciare ad una premessa storica di ampio respiro.

Quanto dirò su questi recenti avvenimenti e sulle direttive che dovranno guidare nel prossimo futuro, a mio avviso, l'azione del mio Ministero va collocato nel quadro di insieme che non mi è dato tracciare della situazione strutturale della nostra industria e del nostro commercio, quale è venuta evolvendosi da cinquanta anni a questa parte.

Non posso tuttavia esimermi, perchè essenziale alla comprensione di tutto quanto sto per dire e, da alcuni aspetti, degli avvenimenti quotidiani, dal rifarmi alle direttive di base che hanno guidato la nostra politica industriale e commerciale dalla cessazione del conflitto mondiale allo scoppio di quello coreano e, successivamente, fino ad oggi.

È molto difficile valutare il depauperamento che al nostro patrimonio industriale e commerciale hanno portato la guerra e le sue conseguenze. Non si tratta soltanto, sarei tentato di dire, non si tratta tanto di distruzioni materiali quanto di un logoramento globale di questo patrimonio in cui i beni immateriali (brevetti, relazioni di affari, esperienze produttive, qualificazione di dirigenti, organizzazione aziendale, competenza di tecnici, organizzazione di maestranze ecc.), hanno acquistato, dati i moderni progressi della tecnica e le complicazioni della vita economica, una importanza proporzionatamente molto maggiore che non 40-50 anni fa. La politica di preparazione alla guerra e, poi, quella seguita durante la guerra hanno inoltre portato ad investimenti che solo dalla produzione bellica traevano ragione e che hanno costituito un vero e proprio spreco di capitali, perchè spesso sono andati a scapito di altri investimenti e ammortamenti effettivamente necessari.

La guerra ha da questo punto di vista continuato e concluso la politica autarchica.

Non tutto, ovviamente, era andato perduto. Con quanto era rimasto di materiale e di immateriale (e fu utilizzato in gran parte dalla libera intrapresa delle nostre classi

industriali e commerciali, meglio che da qualsiasi meticolosa pianificazione) e con i primi aiuti americani e alleati, sia in materie prime, che in beni strumentali, fu possibile avviare l'opera di ricostruzione e di ripresa. Questa opera, nel campo dell'industria e del commercio ha trovato, naturalmente, le sue premesse e la sua base indispensabile anche in altri settori, come, ad esempio, quello della pubblica istruzione, quello dell'agricoltura, quello dei trasporti, quello dei rifornimenti alimentari, ecc.

Nell'aprile 1948, quando l'opera di ricostruzione era in parte avviata, e avviata era la riattrezzatura della nostra industria, ha avuto inizio una fase nuova e più intensa, appoggiata da una maggiore e più continua assistenza da parte degli Stati Uniti, attraverso l'E.R.P. Ricorderò più avanti i provvedimenti che sono stati presi con il concorso del mio Ministero per la ricostruzione, prima, e la riattrezzatura, poi, dell'apparato produttivo e distributivo del Paese, fin da quando sul territorio nazionale era ancora in corso la guerra guerreggiata.

Prima però vorrei precisare quali fossero gli scopi che si volevano conseguire con questi provvedimenti e quali i concetti fondamentali che hanno presieduto alla loro definizione. Ricostruzione e riattrezzatura sono concetti ampi e in certo senso astratti, restano completamente nel vago se non collegati a qualche cosa di più concreto che ci dica che cosa si è voluto ricostruire e riattrezzare e come e soprattutto a quale fine. Il criterio fondamentale esplicito od implicito è stato di abbandonare il principio autarchico nella consapevolezza, però, che la pura e semplice reintegrazione dell'economia italiana nell'economia mondiale non sarebbe stata, di per sè sola, sufficiente, anche con gli aiuti esterni, a risolvere i problemi di struttura della nostra economia: basso tenore di vita medio generale, esistenza di aree depresse; disoccupazione permanente, scarsità di capitali rappresentavano, in sintesi, una insufficienza di risorse in rapporto alle esigenze minime vitali per una esistenza e uno sviluppo ordinato e sano del nostro popolo.

Esclusa egualmente la possibilità di risolvere questi problemi con indirizzo autarchico,

(ed il disastroso epilogo della storia dell'ultimo decennio, era lì a dimostrarlo con il peso dell'evidenza) si ebbe ricorso « ad una media via » evitandosi, nella ricostruzione, di riprendere produzioni manifestamente anti-economiche o di tentare esperimenti di riattrezzatura in settori produttivi in cui la nostra inferiorità era eccessiva rispetto allo *standard* dei Paesi industrialmente progrediti, ma non rinunciando, al tempo stesso, a ricostruire e a programmare ulteriori ampliamenti in settori pur bisognosi di una certa protezione dalla concorrenza estera. Questo criterio si è fatto valere in moltissimi casi ed ha trovato costante e larga applicazione per quanto riguarda alcune produzioni di base (combustibili solidi, prodotti siderurgici, prodotti chimici per l'agricoltura). Si è cercato in sostanza di ripristinare o di aumentare, a seconda dei casi, il volume della produzione, tanto in settori bisognosi di protezione e le cui possibilità di esportazione erano o sono limitate, con la esclusione di quelli di solo interesse militare od autarchico, quanto delle industrie che trovano in Italia il loro *habitat* naturale e che riescono a sostenere la concorrenza sul mercato mondiale. La portata delle provvidenze adottate è stata ovviamente determinata dalle quote di risparmio disponibili che per loro mezzo si sono potute incanalare verso la riattrezzatura della industria. È, quindi, fondamentale rilevare sin dal principio l'apporto dato dal risparmio statunitense affluito all'Italia attraverso l'E.R.P. Questo per un dovere obiettivo nella valutazione di quello che è stato lo sforzo che il nostro Paese ha fatto e nella visione obiettiva di quelli che sono stati gli aiuti sinceri e disinteressati che al nostro Paese sono stati apprestati. Alla fine del terzo anno E.R.P., e cioè dall'aprile 1948 al 30 giugno 1951, gli stanziamenti di dollari E.R.P., come credo sia ben noto a tutti i presenti, hanno raggiunto quasi i 1.300 milioni (circa 812 miliardi di lire al cambio di 625 lire per dollaro). Questi finanziamenti in gran parte, e cioè per circa 310 milioni di dollari, furono direttamente destinati all'acquisto di attrezzature, mentre anche i quasi 990 milioni di dollari restanti hanno concorso ad aumentare il risparmio nazionale in quanto hanno allargato di un pari ammontare la quota del nostro reddito nazionale

disponibile per investimenti, e ad investimenti sono in effetti destinati per la quasi totalità i fondi di contropartita in lire, il cosiddetto fondo-lire, in gran parte, come vi è noto, oggi destinato al finanziamento dei lavori e degli appalti della Cassa del Mezzogiorno. Tutto ciò, naturalmente, prescindendo da considerazioni di carattere valutario che accrescono, anche oltre tale ammontare, l'importanza dell'apporto dell'E.R.P.

Rientrano in questa direttiva di potenziamento e ricostruzione delle nostre attività produttive industriali vari provvedimenti che io mi limito semplicemente ad enunciare, come il 367, il 449, i provvedimenti relativi al finanziamento del fondo per le industrie meccaniche, ora in liquidazione, che ha potuto disporre di circa 50 miliardi di lire ed è stato in grado di erogare con operazioni successive circa 71 miliardi, reimpiegando i rientri.

Sempre nell'anno 1947, abbiamo avuto un prestito di 101 milioni e 900 mila dollari dalla Import Export Bank statunitense all'Istituto Mobiliare Italiano, anche questo per acquisti negli Stati Uniti di macchinari, attrezzature, beni e servizi. Di questi fondi, 4 milioni e mezzo di dollari sono stati destinati al finanziamento dell'artigianato.

Nel 1947, infine, fu sanzionata in un provvedimento legislativo, un'altra delle esigenze fondamentali di cui si è detto, quella del risollevaramento delle aree depresse.

Qui, molti onorevoli senatori hanno parlato del funzionamento, ed in qualche caso del non perfetto funzionamento, delle leggi sulla industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare. Va ricordato a questo proposito che la lettera, e lo spirito più che la lettera, della prima legge alla quale io faccio riferimento, quella del 14 dicembre 1947, n. 1598, e delle successive che hanno integrato e potenziato, con ulteriori finanziamenti ed altre provvidenze, i fini e le disposizioni di questa prima legge, non erano tanto quelli di intervenire direttamente attraverso i finanziamenti, quanto di creare una situazione di favore per l'afflusso delle iniziative private per investimenti industriali nell'Italia meridionale ed insulare. Si è tenuto, cioè, a risalire, attraverso agevolazioni fiscali ed agevolazioni doganali ed altre provvidenze, quello squilibrio di convenienza

1948-51 - DCLV SEDUTA

DISCUSSIONI

13 LUGLIO 1951

che esisteva e, purtroppo, esiste ancora in gran parte tra il Nord ed il Sud del nostro Paese.

Per questi finanziamenti sono stati erogati complessivamente, per ora, circa 14 miliardi e 741 milioni per il Mezzogiorno continentale, e 4 miliardi e 766 milioni per la Sicilia (finora erogati concretamente), e 125 milioni per la Sardegna, per un totale di 19 miliardi e 632 milioni; mentre proseguono le erogazioni che, nel complesso, sono così suddivise: n. 121 per l'Abruzzo e Molise; n. 57 per la Calabria; n. 324 per la Campania; 41 per il Lazio; 86 per le Puglie; 124 per la Sicilia; 171 per la Sardegna; 2 per l'Elba. Le erogazioni che ancora debbono essere perfezionate porteranno il totale a oltre 24 miliardi di lire; e siccome, secondo le disposizioni della legge, lo Stato interviene per coprire i due terzi, evidentemente i 24 miliardi di lire hanno richiamato altro capitale privato almeno per una metà, e quindi complessivamente, abbiamo avuto circa 36 miliardi di lire investiti in nuove intraprese industriali nell'Italia meridionale e nell'Italia insulare.

Sono state, come accennavo prima, molte le osservazioni che, da più parti, sono state fatte — ed io ritengo che siano senz'altro state sollevate per dare al Governo degli elementi di riferimento e di giudizio — per ovviare, come, ad esempio, ha voluto suggerire, se non erro il senatore Lepore, ad alcuni inconvenienti, come quello della mancanza del credito di esercizio, e quindi, per mettere il Governo su una strada la quale, realmente, porti ad una migliore utilizzazione di questi fondi.

Ho già detto dell'importanza generale degli aiuti E.R.P., per quanto riguarda la politica italiana degli investimenti. Aggiungo a quella indicazione generale, che con l'E.R.P. l'Italia ha potuto disporre di un notevole fondo di dollari per l'acquisto negli U. S. A. di macchinari ed attrezzature non ottenibili dalla produzione italiana. Perchè, onorevole senatore Montagnani, le preoccupazioni che ella ha manifestato, e che sono state fatte anche proprie dal senatore Castagno, sono state, direi, preoccupazioni prima nostre che vostre, quanto meno vi è stata la preoccupazione in tutti coloro che hanno trattato queste partite di conciliare l'esigenza di una pronta e moderna riattrezzatura delle nostre industrie con la possibilità di evitare che queste riattrezza-

ture, che questo ammodernamento, richiamando impianti dall'estero, potessero nuocere alle industrie produttrici del nostro Paese. Volta a volta che le autorizzazioni sono state date per i vari finanziamenti, è stato tenuto presente il criterio anzitutto del tempo, vale a dire se realmente queste forniture potevano essere fornite dall'estero in tempo notevolmente più breve che non dalle industrie italiane produttrici, il che compensava del mancato ordine alle industrie italiane, o se, come in molti casi avveniva, questi impianti, queste attrezzature potevano essere prodotte in Italia. Si è sempre avuta questa preoccupazione e nel quadro generale degli investimenti di macchinari, investimenti in dollari, investimenti in sterline e successivamente anche investimenti in lire, una prima volta per 10 miliardi e poi per 20 miliardi, si è cercato appunto di contenere in un quadro più armonico e meglio distribuito le varie esigenze.

I prestiti concessi in via definitiva per l'acquisto di macchinari e di attrezzature negli Stati Uniti ammontavano al 31 marzo scorso a 245 milioni circa di dollari di cui tre quarti a favore dei settori elettrici (26 per cento), il 21 per cento per il settore siderurgico, il 20 per cento per il settore meccanico e per il settore tessile l'8 per cento.

Del totale di 310 milioni di dollari della programmazione E.R.P., gli arrivi finora avvenuti in Italia si aggirano intorno al 25 per cento (tengo a sottolineare questa cifra). Ciò vuol dire che di tutto questo programma abbiamo finora realizzato in concreto, con arrivi nel nostro Paese, soltanto un quarto, il che significa che ancora non abbiamo scontato nel nostro programma produttivo i benefici di questi nuovi impianti e che pertanto i progressi, come successivamente vedremo, che sono stati realizzati dalla nostra economia sono dovuti ad iniziative e macchinari prodotti in grande prevalenza nel nostro Paese.

Inoltre, sempre alla stessa data, erano state emesse autorizzazioni per oltre 62 milioni di dollari, per gli acquisti pagati contestualmente in lire dagli industriali destinatari del ricordato impiego del fondo-lire a scopo di investimenti. Una parte riguarda la riattrezzatura delle industrie per 20 miliardi di lire, previsti dalla legge n. 261 sulla industrializzazione del Mez-

zogiorno e delle isole, ai quali, però si debbono aggiungere lo stanziamento di 10 miliardi di lire per finanziare le piccole e medie industrie e lo stanziamento di 20 miliardi per lo stesso scopo, ma a favore delle imprese e delle industrie medie e grandi, con la riserva che i due quinti dello stanziamento vadano a finanziare acquisti di macchinari da installare nel Mezzogiorno e nelle isole. Anche da questi brevi elementi risulta evidente la preoccupazione avuta dal Governo e dagli organi amministrativi responsabili nel ripartire adeguatamente i finanziamenti per la grande, la piccola e la media industria e in modo adeguato tra Nord e Sud, in quanto vedete che due quinti erano destinati al Sud e il primo *flan* dei 10 miliardi era per le piccole e medie industrie. I finanziamenti a favore delle piccole e medie industrie approvati a tutto il 31 marzo ammontavano già ad 8 miliardi 500 milioni, tutti investiti e destinati ad acquisti di macchinari in Italia, quindi col doppio beneficio dell'azienda che riceve il finanziamento per le attrezzature del proprio sistema produttivo e dell'azienda la quale, producendo il macchinario, vende a ditte italiane il proprio prodotto. È chiaro, pertanto, che le due leggi testè riportate hanno il compito di porre sullo stesso piano con quelle estere le industrie nazionali.

Per quanto riguarda i finanziamenti in sterline, come voi sapete, ai fini di utilizzare a questo scopo anche i nostri crediti in Inghilterra e nello stesso tempo di completare nel minore tempo possibile le attrezzature delle nostre industrie, con una legge approvata, naturalmente, dal Parlamento abbiamo messo a disposizione finanziamenti per 50 milioni di sterline. Questi 50 milioni di sterline sono già coperti ad oggi per 48.254.000 sterline.

Alla ricostruzione ed alla riattrezzatura dell'industria ed all'incremento della produzione hanno poi concorso una serie di provvedimenti legislativi ed amministrativi di portata più generale o in settori che hanno varia influenza sulla vita dell'industria e del commercio: cito, nel campo fiscale, i provvedimenti che hanno regolato la rivalutazione del capitale delle aziende industriali e commerciali, ed in quello dei controlli « fisici », lo sblocco di numerosi prezzi di prodotti industriali

nonchè la eliminazione di assegnazioni e razionamenti di vario genere.

Sono provvedimenti intesi tutti ad una rivivificazione delle attività produttive e distributive in un sano regime di normalità, nel quadro delle direttive fondamentali di cui si è detto.

All'imperio delle disposizioni di carattere dirigitico si è cercato inoltre di sostituire per quanto possibile la collaborazione e la partecipazione delle categorie interessate all'attività normativa sulla produzione e la distribuzione. Rientra in questo ordine di idee la costituzione o ricostituzione di organi consultivi quali il *Consiglio superiore del Commercio interno*, la *Commissione centrale dell'industria* (decreto luogotenenziale 12 marzo 1946, n. 211), la *Commissione consultiva per i problemi dell'Artigianato* (decreto ministeriale 4 novembre 1950), il *Consiglio superiore delle miniere*, il *Comitato consultivo per i programmi e le attrezzature industriali* (decreto ministeriale 25 maggio 1950).

Nel quadro dell'assistenza tecnica promossa dall'E.R.P., ma utilizzando in pari tempo la consulenza e l'esperienza di tecnici italiani particolarmente qualificati, è stata istituita la Commissione per il compimento di indagini e di studi sull'industria meccanica, tanto autorevolmente presieduta dal senatore Corbellini, affiancato in tale compito da esperti statunitensi, per suggerire i metodi e gli accorgimenti di natura tecnica ed organizzativa, commerciale, ecc. ecc., che dovrebbero consentire di superare alcune condizioni sfavorevoli di partenza e di avviare, utilizzando gli elementi di vantaggio provenienti dal fattore umano, la produzione verso un regime di maggiore economicità. Sull'industria meccanica, ed in particolare sulla disparità della situazione tra i vari suoi settori e complessi ritornerò più tardi. Argomento, questo, che è stato esposto, opportunamente, da vari oratori, e che riguarda uno dei settori che più preoccupa anche la pubblica Amministrazione. Riservandomi di ritornarvi sopra successivamente, voglio solo, ora, osservare che il programma d'assistenza tecnica, che ha portato alla costituzione di questa Commissione, risponde al bisogno di togliere da una continuamente ricorrente situazione di precarietà al-

cuni complessi ed alcuni settori i cui costi di produzione escludono la possibilità di economico collocamento dei prodotti nella normalità del mercato.

Si tratta di un compito a lunga scadenza, rispondendo ad una esigenza permanente, e che non può ritenersi superfluo o inutile quando, per una congiuntura eccezionale, tale collocamento può nonostante tutto aver luogo.

La direttiva fondamentale adottata era stata di integrare la economia italiana con quella mondiale, rinunciando a degli esperimenti autarchici, ma traendo debita conseguenza dal fatto che tale integrazione, per quanto escluda per ora o per lo meno non contempli espressamente la libertà di circolazione dei capitali e il libero movimento della mano d'opera dall'uno all'altro Paese, non è allo stato attuale dei rapporti economici internazionali idonea, di per se stessa, a risolvere i problemi di fondo della nostra economia. Tale direttiva aveva portato alla adesione italiana all'E.R.P. e per essa ad una politica comune dei Paesi partecipanti, intesa a favorire il conseguimento della loro vitabilità economica anche per mezzo di un incremento dei reciproci scambi, da conseguire mediante l'abolizione dei contingentamenti del commercio estero o « liberalizzazione » e l'adozione di politiche economiche tali da non contrastare reciprocamente il conseguimento dello scopo perseguito, comune a tutti.

Eguale, la suddetta direttiva fondamentale ha portato l'Italia non solo ad aderire a due organismi finanziari, quali la Banca ed il Fondo monetario internazionale, ma anche a partecipare alle Conferenze tariffarie sulla situazione dell'industria nazionale. In questa connessione provvedimento importantissimo per l'assetto della nostra industria e del nostro commercio è stato l'adozione della nuova tariffa doganale.

E passiamo brevemente alla produzione. Nonostante che le varie provvidenze adottate non abbiano ancora spiegato interamente la loro efficacia — alcune di queste poi hanno appena iniziato la loro influenza nel ciclo produttivo — i risultati conseguiti sono ugualmente notevoli. Il volume della produzione dal 1947 in poi ha registrato un andamento costantemente ascendente. Io credo che anche

le osservazioni che il senatore Montagnani ebbe a fare non vogliono contestare questo dato di fatto. Egli ebbe qualche spunto di generica critica sul sistema di rilevazione dell'Istituto Centrale di Statistica. Io non entro nel merito, mi limito semplicemente a notare che le cifre che oggi vengono esposte sono rilevate con lo stesso criterio con le quali furono rilevate ed esposte le cifre con le quali noi le compariamo oggi. Cioè, quando noi diciamo che il 1950 ha chiuso con un indice di produzione 119 di fronte a 100 del 1938 intendiamo dire che, esattamente con gli stessi sistemi di rilevazione e con gli stessi metodi, la produzione è aumentata del 19 per cento; tanto è vero che il nuovo indice non tiene conto di una produzione che pur rappresenterebbe un elemento notevole di dilatazione dell'indice stesso, e cioè la produzione del metano.

Dicevo, dunque, che il volume della produzione ha registrato dal 1947 un andamento costantemente ascendente, se si prendono periodi di tempo sufficientemente lunghi. Già nel primo semestre del 1950 aveva superato in tutti i principali settori il livello prebellico.

Fra i settori di base particolare importanza hanno i programmi di sviluppo delle varie branche del settore energetico. Per quanto riguarda l'energia elettrica, la produzione, che in conseguenza delle distruzioni portate dalla guerra agli impianti, soprattutto dell'Italia centrale e meridionale, si era ridotta, nel 1945, a 12 miliardi e 600 milioni di chilovattore, contro un massimo di 20 miliardi e 800 milioni di chilovattore, conseguiti nel 1941, è, nel 1950, salita a 24 miliardi e 700 milioni di chilovattore come conseguenza dell'attuazione di un programma (2 miliardi e 600 milioni di kW idroelettrici e circa 900 milioni di kW termoelettrici) che porterà la produzione ad oltre 28 miliardi di chilovattore nell'anno corrente e a più di 34 miliardi di kWh nel 1952-53, ultimo anno E.R.P.

Tale programma, che esorbita dal normale ritmo costruttivo avutosi precedentemente in Italia ha richiesto e richiede un eccezionale impegno finanziario. La parte termoelettrica è stata parzialmente appoggiata all'E.R.P., come già accennato.

Per quanto riguarda il settore energetico vorrei illustrarvi alcuni dati risultanti da una

sintetica statistica che pone in confronto i vari indici relativi al consumo di carbone, al consumo di olio combustibile, al consumo di gas idrocarburi, al consumo di energia elettrica, rapportato tutto a tonnellate di carbone, per la produzione dal 1938 al 1951. Noi abbiamo un notevole progresso, nel settore elettrico, nel settore dei gas idrocarburi, nel settore dell'olio combustibile e abbiamo un leggero regresso nel carbone.

Nello stesso tempo questo maggiore consumo si è spostato su produzioni nazionali, diminuendo l'eccedenza delle importazioni, cosicchè, mentre, nel 1938, su un totale rapportato a carbone di 23.493.000 tonnellate - avevamo calorie importate in proporzione del 51,1 per cento - nel 1950 su 28.328.000 tonnellate di carbone - rapportando a carbone con un aumento di 5 milioni di tonnellate annue - avevamo un'incidenza di calorie di importazione del solo 34 per cento. Questa percentuale va ulteriormente migliorando nel primo semestre di quest'anno, perchè in questo periodo noi abbiamo prodotto 12 miliardi di kWh, esclusa la produzione termica, constatazione di indubbio interesse, perchè sta ad indicare che nel periodo di minore produzione abbiamo avuto una produzione che potrei definire *record*, la quale ci assicura che in questo anno i 26 miliardi programmati, e forse i 28 miliardi, verranno raggiunti e oltrepassati. In questa situazione il consumo del primo semestre rapportato a carbone è di 16.585.000 tonnellate, il che rappresenta un ulteriore sbalzo con un'incidenza sempre minore delle calorie importate, ridotte al 31 per cento.

All'E.R.P. è stato egualmente in parte appoggiato un vasto programma di ampliamento degli impianti italiani per la distillazione del petrolio, che apporterà un notevole contributo al problema energetico nazionale assicurando, oltre ad un cospicuo risparmio valutario, anche la quasi integrale copertura del fabbisogno di olio combustibile a prezzi notevolmente vantaggiosi. La produzione delle raffinerie italiane, che nel 1938 aveva raggiunto 1.384.000 tonnellate globali con un quantitativo di greggio trattato di 1.605.000 tonnellate e si era ridotta a quantitativi trascurabili alla fine del conflitto, è passata da 1.289.509 tonnellate nel 1947 (greggio trattato 1.453.000 tonnellate) a tonnellate 3.929.290 nel 1950 (greggio trattato 4.075.000

tonnellate) e raggiungerà quasi i 7,5 milioni di tonnellate nel 1952-53 con un trattamento di greggio di oltre 8 milioni di tonnellate.

Eguale favorevole si è presentato l'andamento produttivo nel settore del metano la cui entità, in valore assoluto va continuamente accrescendosi e che viene ormai impiegato prevalentemente come combustibile anzichè come carburante nell'autotrazione, mentre nuove iniziative lo utilizzeranno come materia prima chimica; la produzione nel 1950 è stata di 505 milioni di metri cubi, contro 236 milioni nel 1949, 117 milioni nel 1948 e 17 milioni nel 1938. Si prevede che entro i prossimi tre anni il mercato possa assorbire 2.000 milioni di metri cubi di metano all'anno.

Sempre nel settore energetico limitati al confronto sono stati, soprattutto per ragioni di mercato, i livelli produttivi conseguiti nel 1950 nel settore dei combustibili solidi, dove sono in corso programmi di ampia portata di cui dirò in seguito: si sono prodotte 1 milione 130.000 tonnellate di carbone e 783.000 tonnellate di lignite.

In complesso, tenendo conto anche dei combustibili vegetali il cui impiego è quasi esclusivamente domestico, nel 1950 le disponibilità di fonti energetiche (di produzione interna e di importazione) sono state del 17 per cento circa maggiori di quelle del 1938, mentre l'incremento è del 20 per cento circa se si tiene conto dei consumi delle sole fonti energetiche afferenti prevalentemente agli usi industriali. Tali incrementi sono tanto più notevoli in quanto le importazioni di carbone sono state nel 1950 pari solo al 70 per cento circa di quelle del 1938.

Passiamo, ora, brevemente ad un altro settore base che giustamente è stato rilevato come rappresenti un elemento di influenza decisiva per la nostra economia e cioè il settore siderurgico.

Nel 1950 si sono raggiunti livelli produttivi soddisfacenti anche in questo settore in cui come per i precedenti è in atto un ampio programma, di riattrezzature e di sviluppo. Il programma, nel caso dell'industria siderurgica concerne, attualmente, più le riattrezzature che lo sviluppo, in quanto mira, prevalentemente, alla riduzione dei costi. È stato qui domandato, anche dall'onorevole Tamburrano se non sbaglia, se il programma cosiddetto

Sinigaglia, aveva subito una battuta di arresto o se era ancora in corso di realizzazione. Posso rispondere che è in regolare stato di realizzazione e che pertanto noi contiamo di poterlo completare, sia pure attraverso qualche difficoltà che i tempi hanno portato, ma non esiste nessun fatto nuovo che possa far sorgere il timore di un rallentamento o di una interruzione.

CASTAGNO. È lentissimo; nella realizzazione siamo superati largamente da tutti gli altri Paesi.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Noi siamo nel quadro del nostro programma, che è necessariamente, inferiore al programma degli altri Paesi. Ci siamo dibattuti tra il dilemma di una siderurgia che doveva essere o non essere, essendovi un settore, quello meccanico, il quale, ignorando che la mancanza di una siderurgia nazionale avrebbe messo in difficoltà la nostra industria, perchè non sempre permane una condizione di facilità dell'importazione, ha puntato sull'eliminazione o sull'abbandono della industria siderurgica nel nostro Paese. Ha prevalso allora, e credo nell'interesse del nostro Paese, l'opinione di mantenere una siderurgia la quale potesse rappresentare una notevole riserva, anche se non potesse coprire completamente il nostro fabbisogno, per ogni eventualità, ma questa riserva non la potevano nè la possiamo realizzare con dei costi che non siano in rapporto a quelli internazionali, altrimenti si pongono due problemi, o lo sfasamento completo dei prezzi dei prodotti della meccanica, o la istituzione di un prezzo politico con la differenza a carico dello Stato.

Riteniamo che la realizzazione di questo programma siderurgico porti appunto, con la sua prima fase, all'adeguamento delle sue esigenze e, quindi, ad una riduzione di costi.

Sono d'accordo con i colleghi Senatori che hanno rilevato la necessità di non fermarci sulle produzioni inizialmente previste e che il programma siderurgico debba essere un punto di partenza e di riferimento per ulteriori sviluppi, in relazione alle esigenze che potrà presentare il consumo della siderurgia nel nostro Paese. A questo proposito, condivido il rilievo fatto dall'onorevole Montagnani che cioè effettivamente il consumo in questo settore è

limitato, il che dimostra che vi è ancora larga possibilità di industrializzazione, di produzione e di consumo.

Questo programma siderurgico è basato, come dicevo, su un maggiore ricorso alla siderurgia integrale, e la produzione di ghisa grazie alle realizzazioni in atto è in continuo incremento e sta riavvicinandosi ai livelli prebellici. I livelli produttivi conseguiti nel 1950 nel settore siderurgico sono stati di 502 mila tonnellate di ghisa, che nel 1938 era stata di 863 mila tonnellate; di 2 milioni 325 mila tonnellate di acciaio grezzo, mentre nel 1938 era lievemente inferiore; di 1 milione 888 mila tonnellate di laminati, mentre nel 1938 era di 1.659.000 tonnellate. Inoltre, si è avuta una produzione di 68 mila tonnellate di ferroleghie, mentre nel 1938 eravamo a 66 mila. Come dirò in seguito, dal maggio di quest'anno, la produzione di ghisa si mantiene sulle 100 mila tonnellate al mese. Queste cifre confermano la infondatezza dei timori e delle notizie in contrario che possono essere state qui dette.

L'ammodernamento e la ricostruzione dei tre impianti a ciclo integrale di Bagnoli, Piombino e Cornigliano, costituiscono la parte principale del programma stesso. Lo stato di avanzamento dei lavori in questi tre impianti è il seguente:

Bagnoli: tre alti forni in esercizio; entro la prima metà del 1951 sarà ultimata una nuova acciaieria Thomas ed i nuovi laminatoi saranno installati entro la fine dello stesso anno. Praticamente l'impianto di Bagnoli sarà quindi ultimato nel 1951.

Piombino: restano da completare l'acciaieria Martin e l'ammodernamento del *blooming*; i lavori saranno ultimati anch'essi entro la fine del 1951.

Cornigliano: gli altiforni e la cokeria sono in costruzione; i nuovi laminatoi e l'acciaieria, invece, dovrebbero essere ultimati entro il 1952. L'impianto nel suo complesso dovrebbe entrare in funzione nel 1953.

Minori programmi di riammodernamento di altri impianti siderurgici sono in corso: un nuovo impianto per banda stagnata è in montaggio a Napoli e dovrebbe essere ultimato entro il 1951. Si tratta, quindi, di un programma in avanzata fase di realizzazione.

La necessità che il programma siderurgico sia portato a termine senza ritardi emerge anche dal fatto che il nostro Paese, nel quadro della direttiva fondamentale politico-economica più volte ricordata, ha dato la propria adesione al Piano Schuman, adesione che presuppone però, evidentemente, l'esistenza di una sia pure limitata ma efficiente industria siderurgica nel Paese, in quanto rientrando appunto in quel programma di integrazione europea di cui ho già parlato prima.

Tra i settori di base, abbastanza favorevoli sono stati nel 1950 gli sviluppi dell'industria chimica. Ecco alcune produzioni fondamentali del 1950 confrontate con quelle del 1938:

acido solforico, 1.826.000 tonnellate, contro 1.721.000 del 1938;

ammoniaca sintetica, 167.000 tonnellate contro 113.000 tonnellate del 1938;

soda caustica 151.000 tonnellate nel 1950 contro 165.000 tonnellate nel 1938;

carburo di calcio 184.000 tonnellate nel 1950 contro 135.000 nel 1938;

benzolo greggio da lavaggio gas, 15.000 tonnellate nel 1950 contro 22.000 del 1938;

catrame 112 mila tonnellate nel 1950 contro 117.000 tonnellate del 1938;

resina sintetica e polvere da stampaggio 20.000 tonnellate nel 1950 contro 5.900 tonnellate nel 1938.

Indubbiamente l'industria chimica sta sviluppando la sua produzione e rappresenta una notevole risorsa per l'avvenire del nostro Paese. È opportuno poi, per quanto riguarda in genere il settore chimico, ricordare che di questo programma tecnico industriale verrà anche e più principalmente a beneficiare l'agricoltura, che già quest'anno ha potuto ottenere la consegna di circa 800.000 quintali di solfato di rame a prezzi eccezionalmente bassi, i più bassi d'Europa, e cioè a 135 lire al chilo, di fronte alle 200 o 220 lire, prezzo medio europeo.

Altrettanto dicasi per quanto riguarda i prezzi e le disponibilità, in un momento così difficile, per reperire le materie prime delle quali siamo tributari al cento per cento dell'estero, per quanto riguarda non solo gli anticrittogamici ma anche i fertilizzanti. A questo proposito, possiamo dare fin d'ora notizie

in genere tranquillizzanti, sia per quanto riguarda le disponibilità, sia per quanto concerne i prezzi per la prossima campagna, tanto per i fertilizzanti, quanto per gli anticrittogamici.

I livelli produttivi della industria dei metalli non ferrosi, collegata per una certa parte con quella dell'industria estrattiva, sono stati nel 1950, nel complesso, superiori a quelli del 1938, grazie ai livelli raggiunti dalla produzione dell'alluminio, di 37 mila tonnellate del 1950 contro le 26 mila del 1938 e dello zinco che ha registrato 38 mila tonnellate nel 1950 contro 24 mila nel 1938. L'aumento ha particolare importanza per quanto riguarda l'alluminio, per il quale, quando ci si riferisce al 1938, si richiama un periodo pre-bellico, in un regime autarchico, cioè a dire a un regime del massimo sforzo per la produzione di questo metallo che sostituiva molti altri metalli e che sostituisce, in genere, in caso di necessità altre produzioni ed altri tipi. Così dicasi per lo zinco.

Nel settore alimentare vi è stato pure un notevole progresso, in particolare per quanto riguarda le conserve alimentari. Solo per la campagna 1950, i derivati del pomodoro hanno registrato 208 mila tonnellate, contro le 137 mila del 1938. La produzione del 1950 dello zucchero è stata di 556 mila tonnellate, contro 370 mila del 1938. In complesso, secondo gli indici dell'Istituto centrale di statistica, il volume della produzione dell'industria alimentare è stato, nel 1950, di oltre il 30 per cento maggiore di quello del 1938. Ed è un settore che tende, anche in relazione alle direttive di Governo, a dilatarsi costantemente, in quanto supplisce — soprattutto per lo zucchero, — ad esempio, alle deficienze in altri settori, come quello della carne.

Il settore tessile è fra quelli che hanno risentito più degli altri l'influenza della nuova congiuntura sul volume degli ordinativi, soprattutto nel settore dei tessili artificiali, di cui brevemente dirò più avanti. Per quanto riguarda i due altri settori principali, quello cotoniero e quello laniero, nel 1950 si sono non solo superati i livelli produttivi del 1938, ma anche quelli registrati nel dopoguerra, in condizioni di mercato particolarmente favorevoli.

La produzione del settore cotoniero è stata, nel 1950, di 214 mila 500 tonnellate di filati e di 156.400 tonnellate di tessuti puri e misti contro, rispettivamente, alle 178 mila e 135 mila tonnellate del 1938.

La produzione del settore laniero è stata di 86 mila tonnellate di filati, e di 45 mila tonnellate di tessuti, contro rispettivamente, 76 mila e 44 mila tonnellate del 1938.

Meno soddisfacente appare invece la situazione dei settori della seta pura della canapa, del lino e della juta. Le cause sono varie da settore a settore, ma risiedono soprattutto in ragioni di mercato e potranno, forse, essere in parte rimosse dalla nuova congiuntura.

Per quanto concerne il settore della meccanica, è da considerare che, in genere, siamo abituati a ritenerlo come un settore in crisi. In realtà, invece, il volume produttivo dell'industria meccanica è stato nel 1950 del 23 per cento superiore a quello del 1938, in base all'indice sempre calcolato dall'« Istat ». Uno squilibrio c'è e sensibile tra la capacità produttiva, molto accresciutasi per effetto dell'attuazione di programmi autarchici e nel corso della guerra fino al 1942, e il livello della produzione economica conseguibile. Da stime fatte risulterebbe che di fronte a una capacità produttiva corrispondente ad un fatturato di 1.250-1.300 miliardi anno, al netto dei reimpieghi, la produzione del 1950 ha raggiunto un livello pari, sulla stessa base ad 850 miliardi di lire, circa. Un terzo della capacità produttiva risulterebbe pertanto inoperoso. Questo in sintesi. Ma qui occorre obiettivamente valutare che questa cifra, che, come abbiamo detto, è superiore del 23 per cento, a quella del 1938 è stata realizzata senza una impostazione autarchica e al di fuori di qualsiasi ordinazione bellica, mentre gli onorevoli colleghi ricorderanno che grandi industrie, tipo la Breda, le Reggiane, l'Ansaldo, lavoravano pressochè esclusivamente per lo Stato e per la guerra. Fino a prova in contrario, l'Ansaldo lavorava esclusivamente per la grande meccanica di guerra. Ecco quindi la difficoltà delle riconversioni, degli ammodernamenti che non si limitano soltanto a un cambiamento di macchine e di attrezzature e quindi di prodotti, ma anche alla ricerca di un mercato, di una diversa organizzazione aziendale, di una di-

versa struttura economica e finanziaria, il che porta a quell'impostazione del problema che appunto la Commissione per l'industria meccanica ha nel suo programma. Noi vogliamo sperare che tale Commissione possa darci suggerimenti tali da portare a soluzione, come vivamente desideriamo, non solo, ma intendiamo fare, anche questo problema il quale getta un'ombra, ne siamo tutti convinti, in quel che è il complesso panorama della nostra produzione.

Una analisi per settore mette in luce notevoli disparità, accanto a produzioni e aziende fiorenti ci sono settori passivi, ma è un luogo comune quello di dire che la meccanica è passiva, che rappresenta il bubbone; esistono sì settori e aziende in tali condizioni (qui sono corse definizioni molto autorevoli ed espressive e aderenti alla realtà, ma ci sono anche larghi settori i quali, non soltanto all'interno, ma anche all'esterno, si affermano, non solo per la bontà dei prodotti, ma per l'economicità dei prezzi.

Ci sono settori invece, come quello cantieristico, che non hanno ancora trovato la loro carburazione completa e vogliamo sperare che, quando potremo passare in via definitiva alla soluzione dei loro problemi di fondo, noi avremo anche da parte delle organizzazioni sindacali, dei tecnici, degli imprenditori, non irrigidimenti e manifestazioni puramente di carattere sindacale o parasindacale, o pseudo-sindacale, che molte volte sono puramente politiche, ma la reale preoccupazione, condivisa con noi, di arrivare ad una soluzione che sia stabile ed economica, e una collaborazione che porti il problema alla sua soluzione definitiva, che non può consistere in formule demagogiche, in agitazioni incomposte, ma in una impostazione realistica, in una visione che alla economicità anche accoppi una giusta, adeguata percentuale, direi, di visione sociale, tenendo conto che è antisociale tutto quello che è antieconomico.

I livelli produttivi raggiunti nel 1950 nel complesso della industria sono superiori di circa il 19 per cento di quelli del 1938, ma possono ritenersi confortanti anche se risultano inferiori agli indici denunciati, rispetto al 1938, da altri Paesi partecipanti all'O.E.C.E. Il Belgio è a 121, la Germania occidentale a

113, la Francia a 123, l'Olanda a 139, la Norvegia a 141, la Svezia a 162, il Regno Unito a 135. Però nel valutare questi indici, bisogna tener conto che il 1938 è stato in Italia, dove allora si perseguiva una politica antarchica, un anno di attività produttiva relativamente intensa (basta confrontare il 1938 con gli indici degli anni precedenti e susseguenti) mentre era stato un anno di relativa depressione nel resto dell'Europa. Cioè noi confrontiamo la nostra produzione attuale con l'anno massimo dell'anteguerra, gli altri Paesi la confrontano con un anno che per loro è relativamente un anno di depressione. La ripresa è stata più tarda in Italia, per lo stesso motivo della Germania occidentale, perchè la guerra, l'impostazione autarchica, la situazione politica, la disorganizzazione creata dalla guerra e dal dopoguerra hanno portato indubbiamente ad un maggior ritardo nella ripresa dello slancio produttivo. Però negli ultimi due anni questa ripresa è superiore da noi a quella di tutti gli altri Paesi, come risulta dagli indici della produzione industriale riferiti non più al 1938 ma al 1948. Se noi confrontiamo l'indice italiano e di questi altri Paesi per il 1948 e il 1950, troviamo questi dati: Italia 126, Belgio 106, Germania occidentale 190, Francia 111, Olanda 123, Norvegia 116, Svezia 110, Regno Unito 116. Quindi se confrontiamo il 1950 con il 1948, cioè gli anni successivi alla guerra, nella ripresa di una certa normalità, l'Italia dimostra di aver avuto un ritmo produttivo notevolmente superiore a quello degli altri Paesi, fatta esclusione della Germania occidentale, di cui sono note le condizioni particolari. È bene aggiungere che i risultati conseguiti nel 1950 non sono effimeri, perchè sono alla base degli ulteriori sviluppi in corso nei primi mesi del 1951. Per il 1951, infatti, abbiamo proprio ieri ricevuto gli elementi del mese di maggio che ha chiuso con un indice di produzione 141, nei confronti di 137 dell'aprile, 140 del marzo, 128 di febbraio, 132 di gennaio. L'indice 141 è così ripartito: 111 per le industrie estrattive, in cui stiamo passando ormai il guado della zona più difficile a superarsi; 135 per le industrie manifatturiere, 197 per le industrie elettriche e del gas.

L'aumento in questi primi cinque mesi del 1951 rispetto allo stesso periodo del 1950 è, pertanto, del 18,30 per cento.

Il maggio del 1951, con un indice di 141, ha registrato la punta massima del dopoguerra in Italia e in tutta l'Europa.

Si è consolidato anche il fenomeno osservato a partire dal primo semestre del 1950 del superamento dei livelli produttivi in tutti i settori principali, compreso quello, come ho detto, delle industrie estrattive, che è stato uno dei più lenti a riprendersi. Abbiamo elementi per poter prevedere che proprio questo settore, che si è trovato in maggior difficoltà nei primi anni della ripresa dopo la guerra, superata la fase difficile in relazione anche a questi programmi di ripresa intensa di lavoro o di intensificazione di esso, sta camminando a grandi passi verso miglioramenti sensibili.

Il settore della produzione elettrica ha un indice medio nei primi cinque mesi del 1951 di oltre il 22 per cento superiore a quello del corrispondente periodo del 1950. Anche qui, accanto agli effetti di condizioni idrologiche più favorevoli nei primi mesi di quest'anno rispetto ai primi mesi dell'anno scorso, si risentono i risultati del programma di costruzione di nuovi impianti che ha già portato la produzione e la capacità produttiva su ordini di grandezza superiori all'incirca dell'80 per cento rispetto a quelli del 1938. Per l'energia elettrica, la produzione del 1951 ha registrato un aumento del 14 per cento rispetto al maggio del 1950. Nei primi cinque mesi di questo anno l'aumento è stato del 21 per cento rispetto ai primi cinque mesi dell'anno scorso. È questo un dato molto significativo, perchè la produzione e il consumo dell'energia elettrica, due dati strettamente consequenziali, sono un chiaro sintomo dell'attività industriale e la loro elevatezza è un dato certamente confortante.

Prospettive ugualmente favorevoli presenta in questi primi cinque mesi l'industria siderurgica: nel maggio 1951 si sono superate le 100.000 tonnellate di produzione di ghisa (maggio 1950: 49 mila tonnellate circa). Così nei primi cinque mesi del 1951 si sono raggiunte 328 mila tonnellate circa, il che ha fatto registrare un incremento dell'83 per cento rispetto ai primi cinque mesi del 1950. Anche in questo

caso, accanto alle favorevoli condizioni idrologiche, che hanno consentito di incrementare la produzione al forno elettrico, ha importanza fondamentale la progressiva realizzazione del programma siderurgico. La produzione di acciaio greggio in lingotti e getti è stata, nel maggio del 1951, di 275 mila 500 tonnellate, di fronte a 197 mila 500 del maggio del 1950. Nei primi cinque mesi del 1951 la produzione segna rispetto ai primi cinque mesi del 1950 un aumento di circa 250 mila tonnellate, pari al 26 per cento.

Per i laminati l'aumento è di 215 mila tonnellate, pari, quasi, al 30 per cento: anche per questo altro settore di base alcuni elementi prospettivi pubblicati dal Centro per la statistica aziendale fanno prevedere che l'andamento produttivo si manterrà ulteriormente sostenuto.

Gli indici degli ordini assunti dal settore siderurgico sono stati nel primo quadrimestre di quest'anno del 18 per cento circa superiori a quelli del primo quadrimestre 1950 ed hanno registrato in febbraio-marzo-aprile un livello che è stato dal 66 al 75 per cento al di sopra di quello medio del 1948. Tenuto conto che i programmi di riattrezzatura nel corso del 1950 sono ancora in piena fase di attuazione e registrate le previsioni produttive dei principali settori industriali, si poteva ritenere fondata la previsione fatta all'inizio del Piano Marshall che nel 1952-53 il volume della produzione industriale sarebbe stato in Italia del 40 per cento superiore a quello del 1938.

Gli elementi dei quali già ora disponiamo, fanno prevedere che tale volume produttivo sarà anche sensibilmente superato se all'apparato produttivo italiano sarà possibile procurarsi le materie prime necessarie.

E qui, riferendomi ad un intervento appassionato del senatore Carelli, debbo dichiarare che quel censimento delle scorte o delle materie prime strategiche come egli giustamente ha rilevato, che sembrava un provvedimento di lieve momento, non atto ad avere particolari conseguenze nel settore produttivo, è stato invece quanto mai prezioso, perchè ha evitato di ricorrere a provvedimenti drastici e con tutta tranquillità, senza esteriorità, senza interventi abnormi ha consentito di poter contare su notevoli quantitativi di ma-

terie prime che trovavansi come scorta presso le varie aziende, e sui quali noi abbiamo potuto fondare molti nostri programmi produttivi.

Come si presentavano le prospettive industriali e commerciali allo scadere del primo semestre 1950? Alla fine di tale periodo, tali prospettive e i problemi che si presentavano così immediati come di lungo periodo, erano quelli impliciti in quanto sono venuto sino ad ora dicendo; problemi posti: primo, dalla liberalizzazione, che si prevedeva portata avanti con la massima decisione; secondo, dalla prevista integrazione progressiva delle economie dei Paesi dell'O.E.C.E.; terzo, dalle necessità di sollevare le nostre aree depresse, connesse a loro volta con la necessità di migliorare il tenore di vita del nostro popolo, i cui livelli individuali di consumo di fonti energetiche e di prodotti industriali sono nettamente inferiori a quelli dei Paesi industrialmente più progrediti. Vi si aggiungano, per il settore siderurgico, per quello delle cokerie e per quello carbonifero i problemi della partecipazione al Piano Schuman, ma soprattutto, come comune denominatore, il problema della scarsità di capitali e della esuberanza di mano d'opera.

La situazione economica mondiale, dopo lo scoppio del conflitto coreano, è stata appunto determinata dall'avviamento di grandi programmi di difesa da parte di numerosi Paesi. Questi programmi comportano una pressione sul mercato delle materie prime, soprattutto di quelle che l'esperienza insegna essere le più importanti nella condotta della guerra; ma non solo questo: ci sono delle imponenti conseguenze di carattere finanziario interno, delle ripercussioni notevoli sull'impiego della mano d'opera e in genere delle risorse disponibili.

Uno sconvolgimento generale dell'equilibrio dei prezzi e dei salari.

È quanto si è verificato a partire dal giugno del 1950.

Gli elementi determinanti, fondamentali sono stati però il programma di riarmo difensivo statunitense e il rialzo dei prezzi delle materie prime.

Gli Stati Uniti sono diventati acquirenti di prodotti di base e di materie prime in Europa dove fino a poco prima erano esportatori e ciò ha modificato il mercato internazionale,

riducendo le possibilità di forniture all'estero di macchinari e di attrezzature, dacchè il grande programma di riarmo comporta un notevole ampliamento dell'attrezzatura industriale se non si vuole incidere troppo sul normale consumo civile. Il riarmo ha modificato i rapporti di scambio e si è man mano dimostrato come l'indice di una effettiva inadeguatezza della produzione corrente che non ha potuto essere aumentata in breve volgere di tempo per coprire la domanda totale costituita dalla domanda per i fabbisogni determinati dalla produzione per il consumo civile, dalla produzione per i programmi di difesa e da quella per la costituzione di scorte strategiche.

Questo rende ragione del primo dei problemi posti alla nostra politica industriale e commerciale, dalla situazione post-coreana: quello del procacciamento delle materie prime per la nostra attività produttiva civile e per la difesa.

Non ricorderò in dettaglio le vicende del mercato mondiale delle materie prime nè le ripercussioni che se ne sono avute sul mercato italiano. L'indice dei prezzi delle materie prime sul mercato di origine con base 38 = 100, è passata da 255, a fine giugno 1950, a 315 a fine dicembre 1950, per toccare il massimo con 337 a fine febbraio e scendere poi a 322 a fine maggio.

L'indice dei prezzi all'ingrosso in Italia è passato da circa 47 volte il 1938, in giugno, a circa 54 volte in dicembre; ha toccato il massimo in febbraio, con 57 volte e mezzo, ed è retrocesso, poi, mantenendosi intorno alle 57 volte. L'aumento risulta così, per l'Italia, del 21 per cento.

Analoghi e superiori aumenti hanno registrato gli indici dei prezzi all'ingrosso negli altri Paesi dell'O.E.C.E., e se noi calcoliamo che le materie prime delle quali siamo importatori in Italia siano l'80 per cento, rileviamo come il nostro mercato abbia avuto una reazione molto meno tumultuosa e più disciplinata.

Il Belgio ha avuto un aumento del 30 per cento circa, la Francia del 35 per cento, battendo il *record*; l'Olanda del 21 per cento, come noi, la Norvegia del 23 per cento, la Svezia del 29 per cento. La Svizzera ha l'indice più basso di tutti, cioè del 19 per cento, il che si spiega con la grande acquisizione di

materie prime che essa ha fatto immediatamente prima e subito dopo l'inizio della situazione coreana. La Gran Bretagna registra il 27 per cento, gli Stati Uniti d'America il 21 per cento, esattamente come l'Italia.

La corsa agli acquisti di materie prime e il venire meno di certe abituali fonti di rifornimento, come è il caso del carbone, hanno provocato anche una certa penuria di tonnellaggio mercantile disponibile, di modo che anche i noli marittimi hanno avuto cospicui aumenti. Un indice calcolato sui noli interessanti l'Italia è aumentato, da 260 circa (rispetto al 1938 eguale a 100) in giugno ad oltre 550 nei primi mesi di quest'anno. I legami che uniscono i prezzi interni dei prodotti industriali con quelli delle materie prime di importazione che concorrono alla loro produzione sono ben più complessi ed importanti di quanto non lo indichi la semplice incidenza ad una data epoca del valore di mercato di esse materie prime sul valore di mercato della produzione industriale cui hanno concorso. Vi sono delle ripercussioni indirette sull'impegno finanziario che comportano i cicli produttivi sul costo dei beni strumentali, e quindi sulle quote di ammortamento e sul rischio inerente alla produzione e sul suo costo, sul costo della mano d'opera, eccetera, che sono molto difficili a valutarsi quantitativamente. Tutto ciò rende ragione del secondo dei nuovi problemi fondamentali che è stato posto alla politica industriale e commerciale del nostro Paese dalla situazione post-coreana: problema al quale molti, ed in particolare il senatore Menghi, hanno fatto riferimento: quello dei prezzi interni e della loro fissazione in via ufficiale.

Accanto ai due problemi fondamentali citati, ve ne sono altri che fanno da corollario e che spesso trovano la loro soluzione o la loro origine nella politica monetaria e finanziaria.

Il problema delle materie prime, che condiziona il ritmo dell'attività produttiva, ha per l'Italia tre aspetti principali: 1° procacciamento, mediante l'importazione; 2° produzione; 3° utilizzazione. Sono tre aspetti di uno stesso problema.

Infatti, la possibilità di importazione di materie prime non prodotte o prodotte in misura non sufficiente nel Paese, e in Italia sono quasi tutte le principali, dipende sempre

di più da questi due fattori: a) la possibilità di fornire in cambio materie prime prodotte in Italia in eccedenza al fabbisogno; b) l'impiego più o meno essenziale ai fini dei consumi che in questo momento presentano il più elevato grado di urgenza che delle materie prime importate viene fatto.

A sua volta l'incremento della produzione delle materie prime è condizionato dalla possibilità di aumentare le attrezzature a ciò necessarie che sono in parte di importazione e quindi rientrano nei programmi di base che ho ricordato. Infine l'importazione di materie prime, che per l'industria italiana è una questione vitale, trattandosi appunto di una industria essenzialmente trasformatrice di materie prime importate, dipende anche dalla disponibilità di mezzi di pagamento, cioè a dire dal livello delle esportazioni che sono in parte notevole esportazioni di prodotti finiti, ottenuti con la trasformazione industriale di quelle stesse materie prime, e dall'entità dell'aiuto statunitense la cui misura dipende, come ho detto, anche dalla destinazione produttiva che verrà data alle materie prime importate. Si tratta, quindi, di un problema difficile, in cui è necessario trovare un giusto punto di equilibrio tra le esigenze della difesa, quelle delle esportazioni e quelle civili interne per consumi o per investimenti.

È noto come l'O.E.C.E., la N.A.T.O. e la International Materials Conference si occupino della ripartizione internazionale delle materie prime. I lavori, finora condotti in seno a queste tre organizzazioni, non hanno portato ancora a dei provvedimenti di assegnazione veri e propri: solo per il carbone è in atto un sistema di ripartizione delle eccedenze esportabili dai vari Paesi, Stati Uniti compresi, a cura dell'O.E.C.E., e dell'E.C.E. di Ginevra. In definitiva il problema della ripartizione delle materie prime scarse fa capo ai Comitati costituenti la International Material Conference a Washington, dove l'Italia è rappresentata nel Comitato centrale e in cinque degli otto Comitati merceologici di cui la Conferenza è composta.

Finora, da questo organismo, però non sono ancora usciti provvedimenti diretti di assegnazione internazionale e molto fa credere che la via per arrivare a provvedimenti del genere

sia ancora lunga, seppure sarà, in tutti i casi, percorsa sino in fondo. Per il momento si confida sulle limitazioni ai consumi non essenziali apportate, in via autonoma, dai singoli Paesi e sull'efficacia del sistema di giustificazione delle assegnazioni attualmente applicate per le esportazioni di materie prime e di prodotti scarsi dagli Stati Uniti i quali, anche per le materie prime, sono uno dei principali e tradizionali mercati fornitori. Per altre materie prime, che hanno altrove le loro principali fonti di rifornimento, la scarsità delle disponibilità si ripercuote sulla elevatezza del prezzo.

In questa nostra ricerca di materie prime non vengono trascurate le possibilità dell'Europa orientale, per quanto sempre più difficili risultino i termini di scambio (*interruzione dalla sinistra*). Siamo creditori, allo stato attuale delle cose di tutti quanti gli Stati orientali, e normalmente la richiesta di materie prime che ci viene fatta si riferisce a materie prime di particolare valore, mentre le contropartite si incentrano quasi sempre su prodotti lavorati o su prodotti di scarso interesse per il nostro Paese. Comunque, allo stato attuale, ripeto siamo creditori di tutti questi Paesi, Russia compresa.

Occorre infine mettere in rilievo ancora un punto fondamentale: il delicato problema delle importazioni di materie prime. Se la produzione dell'industria italiana deve essere incrementata, per far fronte ad esigenze di congiuntura - riarmo e riattrezzatura e ampliamento dell'apparato produttivo e mantenimento di un certo flusso di esportazioni - è indispensabile che siano incrementate anche le importazioni di materie prime. Le scorte disponibili all'interno possono essere ridotte solo entro certi limiti. Si arriva al momento in cui certe produzioni potrebbero essere rallentate o interrotte, qualora diminuisse il flusso delle importazioni. All'incremento produttivo del 1950, rispetto al 1949, ha corrisposto infatti un incremento delle importazioni di materie prime, come è dimostrato dalle poche cifre approssimative che mi consentirete di citare. Per qualcuna si è avuto probabilmente nel corso del 1950 un aumento delle scorte, per qualche altra, una contrazione. Ma il movimento di fondo è quello di un parallelismo fra la dinamica della produzione indu-

1948-51 - DCLV SEDUTA

DISCUSSIONI

13 LUGLIO 1951

striale e la dinamica delle importazioni di materie prime di base. Le importazioni di cotone, ad esempio, sono state, nel 1950, di 215 mila tonnellate contro le 197 mila tonnellate del 1949; di canapa lino e juta di 43 mila contro 29 mila; di minerali di ferro di 184 mila contro 112 mila; di rottami di ferro, ghisa e acciaio di 504 mila contro 390 mila; prodotti siderurgici greggi e semilavorati 741 mila contro 515 mila; rame 67 mila nel 1950 contro 52 mila; alluminio (perchè, con tutto ciò che siamo produttori abbiamo dovuto importarne) 15 mila tonnellate nel 1950 contro 5 mila; stagno 4300 contro 1700; nichelio 1300 contro 900; carbone (abbiamo avuto una leggera contrazione) 8 milioni 340 mila tonnellate nel 1950 contro 8 milioni 736 mila; olii minerali greggi e residui (abbiamo avuto incrementi notevolissimi) 5 milioni 479 mila nel 1950 contro 3 milioni 177 mila (posso dire che nei primi cinque mesi di questo anno abbiamo notevolmente incrementato in proporzione dell'importazione del 1950); gomma 42 mila tonnellate contro 32 mila; cellulosa e pasta per carta 181 mila tonnellate contro 137 mila; fosforiti 876 mila tonnellate contro 774 mila; legno comune 918 mila contro 818 mila. Aggiungo ancora che in questa opera di reperimento delle materie prime sui mercati esteri e di acquisizione alla nostra economia è vitale la funzione del commercio privato.

La scarsità delle materie prime e la necessità di utilizzarle per gli scopi più urgenti, segnatamente per la rapida realizzazione di quei programmi base che sono il fondamento dell'incremento produttivo necessario, comporta che anche in Italia si addivenga al più presto ad un regime di assegnazioni prioritarie, che turbi il meno possibile la parte « libera » del mercato, ma che garantisca la disponibilità di materie prime scarse per tali pochi e ben determinati impieghi essenziali.

È evidente che condizione per il successo di tale politica è una disponibilità di materie prime sul nostro mercato non troppo inferiore ai bisogni indispensabili. Tutte le fonti di approvvigionamento, private e statali, dovranno essere utilizzate allo scopo.

Sorgeranno certamente problemi e interferenze; le Amministrazioni interessate stanno

studiando il problema al fine di arrivare ad un adattamento elastico e conforme allo scopo, senza appensantire la macchina burocratica e soprattutto senza creare intralci non strettamente necessari al libero movimento delle merci. Tale adattamento potrà essere posto in atto quando saranno stati predisposti, se necessari, gli indispensabili strumenti legislativi.

L'opera svolta per l'incremento delle produzioni di materie scarse è già molto avanzata. Essa non va considerata soltanto sotto l'angolo visuale ristretto dei singoli provvedimenti ed interventi presi per incrementare o mantenere o far riprendere questa o quella attività da parte di determinati esercizi o settori. Questi interventi hanno indubbiamente la loro importanza e i loro effetti e vanno presi in considerazione ma se si vuole valutare nella sua interezza l'opera svolta in vista degli obiettivi da conseguire per incrementare la produzione di quelle materie prime che oggi sono definite scarse non si può che muovere dalla considerazione degli effetti della politica industriale in genere.

Per quanto riguarda il periodo post-Corea la politica industriale italiana è consistita in sintesi nell'affidare in primo luogo alla spontanea reazione del mercato il movimento di adeguamento dei livelli produttivi, di fronte al mutare della situazione ed all'aumento dei fabbisogni di tali materie prime. Questo aumento, perchè è il primo, più spontaneo e immediato come ho ricordato, si è manifestato sul mercato interno o internazionale attraverso un aumento di prezzi che in certi momenti ha assunto un andamento che si potrebbe definire tumultuoso a causa di amplificazioni di origine psicologica, innestate su un effettivo mutare del rapporto tra livello dei fabbisogni e livello delle disponibilità.

È noto che la politica perseguita in Italia ha cercato, attraverso idonei strumenti (politica creditizia, acquisti prudenziali all'estero ecc.) di eliminare tali amplificazioni, pur conservando alla dinamica dei prezzi l'utile compito di allargare i limiti della convenienza economica per certe attività produttive e di riportare entro i limiti di tale convenienza alcune produzioni extra marginali, lasciando che si aprissero così nuove prospettive di economico lavoro. È evidente che questa politica

non è stata solamente una politica commerciale ed industriale di carattere interno, ma è stata anche una politica del commercio estero in quanto ha consentito, lasciando aperte naturali possibilità di esportazione, che le attività produttive nazionali potessero avvalersi delle possibilità offerte dal livello dei prezzi internazionali con benefiche conseguenze anche per i mercati esteri.

Oggi, quindi, molte produzioni sono in aumento o si prospettano in aumento grazie alla politica economica generale perseguita dopo il conflitto coreano. La politica generale sin qui seguita non deve essere considerata nè giudicata una politica passiva, di lasciar fare; al contrario essa ha richiesto e richiede una continua e attiva vigilanza del mercato e la ricerca di un equilibrio tra opposte esigenze che presuppone un continuo intervento anche se in questo caso è un intervento che una moderna scuola di economisti definirebbe « conforme ».

Si è trattato e si tratta di opporre a spinte psicologiche irrazionali che porterebbero a convulsi movimenti speculativi, una contropinta psicologica giustamente dosata. Si tratta di contemperare la libertà dell'esportazione con l'esigenza del mercato interno, sia per le materie prime di produzione interna che per quelle di produzione estera, da pagare appunto con l'esportazione.

Si tratta di scegliere e favorire con il credito le spontanee iniziative produttive determinate dalla nuova situazione. Si tratta, in sintesi, non di un non intervento ma di un intervento di politica industriale e commerciale generale, il cui dosaggio deve essere tale da consentire alle libere forze del mercato d'aumentare la produzione delle materie scarse, approfittando di tutti gli elementi favorevoli offerti dalla situazione del mercato interno e internazionale, ma senza che questa possibilità porti a sconvolgimenti del mercato interno i cui danni siano maggiori dei vantaggi arrecati dall'incremento di quelle produzioni.

Diamo, ora, brevemente, una scorsa (e vogliamo perdonarci, onorevoli senatori, se ritengo doveroso puntualizzare queste situazioni e queste esigenze, che sfuggono a un primo sommario esame, anche alla critica fiancheggiatrice più benevola, ma che debbono essere

conosciuti e dibattuti per avere realmente un quadro obiettivo della situazione) ai programmi di base.

Nel settore energetico, tra le materie prime scarse, può essere annoverata senz'altro l'energia elettrica. Questa dovrà passare in Italia dal ritmo attuale di oltre 28 miliardi di kWh annue ad una produzione di 31 miliardi di kWh nel 1952 e ad uno ancora superiore nel 1953. I fondi E.R.P. in dollari destinati a tali acquisti, ammontano a 63 milioni di dollari, e coprono l'acquisto di gruppi termoelettrici per una potenza di circa 650 mila kW. Anche la produzione e l'utilizzazione del metano, che viene ad aggiungersi alle fonti energetiche e alle materie prime chimiche disponibili in Italia, sono sorrette tanto da provvedimenti legislativi (disegno di legge sui metanodotti, disegno di legge sulla ricerca degli idrocarburi liquidi e gassosi in grandi aree, disegno di legge relativo alla ricerca, coltivazione e trasporto degli idrocarburi nella Valle Padana e istituzione dell'Ente nazionale idrocarburi, tutti all'approvazione delle Camere), quanto dal finanziamento già ricordato per dare incremento alla esistente rete di metanodotti che trasportano il metano dai campi dell'A.G.I.P. È tutto un fiorire di iniziative e di studi per vedere di contemperare le esigenze della produzione, la quale è ritardata da un ritardo del consumo con le necessità di investimento per portare la produzione al livello del consumo, e così per il programma di realizzazione dei metanodotti per la più ampia diramazione della produzione di metano verso le fonti di consumo, per la trasformazione delle industrie consumatrici di altre fonti di energia elettrica in industrie consumatrici di energia proveniente dal metano, ed ancora per la sostituzione del consumo del metano al normale consumo del carbone, notevoli passi sono stati compiuti.

Anche per il carbone il programma di attrezzatura delle miniere del bacino del Sulcis si inquadra nella necessità di incrementare la produzione di materie prime scarse. Essa dovrà raggiungere i 3 milioni di tonnellate annue nel 1953-54, contro un livello attuale di 1 milione 100 mila tonnellate circa. La realizzazione delle attrezzature delle miniere del Sulcis e dell'impianto termoelettrico che

dovrà consentire l'attuazione di un programma di migliore utilizzazione (polverino, granitello, ecc., produzioni che commercialmente non vanno), ha richiesto un notevole finanziamento sul fondo-sterline e lire. Per quanto riguarda la parte gravante sullo Staro, essa è stata definitivamente fissata in una legge, recentemente approvata dalla 9ª Commissione del Senato, in misura pari allo stanziamento di 8 miliardi di lire.

Nel settore dei metalli non ferrosi l'Italia può fornire un certo apporto allo sforzo comune, soprattutto per quanto riguarda il piombo, lo zinco, l'alluminio ed il mercurio. Per il piombo, la produzione è stata di 37 mila tonnellate nel 1950, nell'anno in corso essa sarà di 39 mila tonnellate, per raggiungere e superare le 40 mila tonnellate nel 1952. A tali cifre occorre aggiungere circa 2 mila tonnellate di metallo ricavato in Austria da concentrati nazionali temporaneamente esportati.

La produzione dello zinco è stata di 38 mila tonnellate nel 1950, mentre nel 1938 era stata di 34 mila tonnellate, ed è previsto debba aumentare a 43 mila tonnellate nel 1951, per raggiungere le 53 mila tonnellate nel 1952-1953 grazie all'entrata in esercizio del nuovo impianto elettrolitico di Nossa (Bergamo) della capacità produttiva di 10 mila tonnellate annue e si aggiungerà agli altri quattro impianti attualmente esistenti che nel 1952 raggiungeranno una capacità produttiva di 55 mila tonnellate.

Assai strettamente legata alla disponibilità di energia elettrica, è la produzione di alluminio. L'intervento governativo ha reso possibile programmare per il 1951 una produzione di alluminio (primario) di 11 mila tonnellate maggiore rispetto al livello precedentemente preventivato. La produzione di primario nel 1950 è stata di 37 mila tonnellate, mentre nel 1938 era stata di 26 mila tonnellate, ed è previsto il raggiungimento di 48 mila tonnellate per quest'anno.

Il livello della produzione del mercurio si è spontaneamente adeguato in relazione alla maggiore domanda mondiale. Si stanno ampliando le coltivazioni. La produzione che è stata di oltre 55 mila bombole nel 1950, dovrebbe raggiungere in quest'anno le 68 mila

per passare alle 80 mila nel 1952-53, in relazione allo sviluppo dei programmi in atto.

La produzione siderurgica dovrebbe raggiungere i 3 milioni di tonnellate nel 1953 anche in relazione all'entrata in esercizio dei nuovi altiforni. Così pure, per quanto riguarda la produzione dello zolfo e del benzolo sono in atto programmi di potenziamento.

Ricordo a questo proposito l'intervento del senatore Macrelli che richiedeva una particolare considerazione per le zone delle Marche e della Romagna. Anche per il benzolo si sono presi provvedimenti per l'incremento della produzione, abolendo i carichi fiscali che gravano sulla produzione ed incoraggiando la pratica del debenzolaggio.

Per quanto riguarda le fibre tessili artificiali la produzione ha seguito la richiesta del mercato mondiale ed ha raggiunto nel 1950 le 107 mila tonnellate complessive, contro le 90 mila tonnellate del 1949 e le 125 mila tonnellate del 1938. Le previsioni per il 1951 e gli anni successivi sono nettamente superiori a quelle del 1938 e vanno da 130 mila tonnellate nel 1951 a 181 mila tonnellate nel 1952-53. Un limite alla produzione di fibre tessili artificiali è posto dalla disponibilità di cellulosa di cui vi è scarsità sul mercato mondiale. La produzione italiana di cellulosa tessile non potrà avere nei prossimi anni sensibili incrementi. Sono in corso, però, iniziative che dovrebbero interessare queste coltivazioni nell'Italia meridionale ed insulare.

Abbiamo veduto come l'incremento dei prezzi del mercato mondiale sia stato determinato da uno squilibrio tra l'offerta e la domanda delle materie prime che si è ripercosso sull'intero sistema dei prezzi così in Italia come all'estero. L'incremento futuro dipenderà in molta parte dalla domanda e dall'offerta di materie prime.

In alcuni casi, come per il cotone si prevedono aumenti di produzione che già hanno avuto la loro influenza sulle prospettive del mercato. In altri casi, la statistica della produzione e della disponibilità sui mercati denuncia una scarsità, come per la lana, ma qui la reazione dei consumatori ed il comportamento degli Stati Uniti possono modificare le prospettive e provocare dei ribassi.

Per lo stagno i ribassi sono stati provocati dall'assunzione da parte del Governo statunitense del monopolio delle importazioni e della vendita all'interno. La tendenza fondamentale, indipendentemente da oscillazioni di breve periodo, resta però sempre determinata dal volume dell'offerta e dal volume della domanda che deve prima o dopo manifestarsi se corrisponde ad effettive esigenze di consumo o stockaggio e non a gonfiamenti psicologici e di carattere speculativo.

Salvo che il comitato dello zolfo, che è arrivato a proporre delle assegnazioni, l'opera della International Materials Conference si è appunto finora limitata prevalentemente a questo lavoro, utilissimo, di accertamento delle prospettive reali del mercato, cioè dei fabbisogni e delle disponibilità effettive.

Resta poi l'incognita se, accertata la posizione statistica prospettiva, sarà possibile arrivare ad un sistema di assegnazioni e quale sarà tale sistema e cioè su quale criterio si baserà sia per la fissazione delle quote sia per la determinazione dei prezzi. Attualmente, la situazione è molto fluida e sarebbe azzardato fare delle previsioni.

Nelle grandi linee si può affermare che per alcune materie prime non vi sono prospettive di scarsità materiali: le principali tra quelle che interessano l'Italia sono il cotone, la gomma, in futuro forse la cellulosa, le pelli.

Una situazione meno chiara, tuttavia non preoccupante, è quella dei prodotti siderurgici. L'Italia ha, inoltre, assicurati i rifornimenti di minerali di ferro con quell'accordo che ebbe a perfezionare il nostro Presidente del Consiglio in occasione della Conferenza di Santa Margherita. Per i rottami permane sul mercato mondiale una situazione di scarsità. Meno favorevole ancora è la posizione di certi metalli non ferrosi di importazione, in prima linea il rame, ma anche per il nichelio ed altri metalli di minore importanza; sembra, invece, che non vi sia scarsità per lo stagno.

Scarsità vi è invece per la lana per la quale è stato affrontato il problema della istituzione delle assegnazioni internazionali.

Ho lasciato per ultimo il carbone ed il petrolio per i quali il problema dei prezzi e delle disponibilità, è legato con quello del

livello dei noli. Mentre, nonostante la crisi persiana, la situazione del petrolio non è preoccupante, lo è invece quella del carbone che bisogna acquistare dagli Stati Uniti e che ci costa molto caro, pur costando molto meno all'origine, per l'incidenza dei noli.

Ultimamente la situazione è leggermente migliorata sul mercato interno, ma quella sul mercato internazionale non autorizza ottimismo. Soprattutto è sentita la scarsità dei carboni da coke. Noi abbiamo in parte aumentato i nostri *stock*; abbiamo aumentato le nostre disponibilità, ma nonostante tutto questo occorre essere molto vigilianti.

Dalla fine di febbraio a questa parte il mercato mondiale delle materie prime ha segnato una specie di battuta di arresto nella tendenza generale al rialzo, che durava con ritmo moderato dall'agosto del 1949 e si era improvvisamente accelerata fino a divenire in certi momenti e per certe materie prime addirittura frenetica dal giugno 1950. Ho già citato l'indice dei prezzi delle materie prime sul mercato mondiale passato dalla quota 337 alla quota 322 nel periodo fine febbraio-fine maggio. L'andamento dell'indice è stato influenzato al ribasso soprattutto dai ribassi della gomma, dello stagno e della lana, ma anche per altri prodotti importanti come il cotone ed i metalli non ferrosi c'è stato un arresto nella tendenza rialzistica. Si tratta di un orientamento duraturo del mercato o di un movimento di breve periodo che si invertirà non appena verranno meno certe cause occasionali che l'hanno determinato? È difficile poter dare una risposta, dati gli elementi contrastanti influenti sulla situazione. Mi sembra però che tre elementi influiranno in futuro nel senso di dare una maggiore stabilità al mercato mondiale delle materie prime: 1° il maggior coordinamento della politica degli acquisti che sarà possibile conseguire tra vari Paesi attraverso l'opera della Conferenza internazionale dei materiali soprattutto se si riuscirà ad arrivare ad un sistema di assegnazioni che tenga conto degli effettivi bisogni dei paesi industriali; 2° gli accordi a lunga scadenza sui prezzi e sul collocamento di certe materie prime che si potranno in quella sede stipulare a simiglianza di quanto praticato all'interno degli Stati Uniti allo scopo di incrementare

la produzione assicurando un prezzo stabile che sia equo per il consumatore erimunerativo per il produttore, che ha il vantaggio di avere garantito il collocamento dei maggiori quantitativi prodotti; 3° infine, il blocco dei prezzi negli Stati Uniti che ha dirette ripercussioni sui mercati acquirenti di materie prime statunitensi ed anche sui mercati rifornitori di materie prime, in quanto questi possono collocare su quello statunitense solo a prezzi non superiori ad un certo limite. Vero è che questo ultimo elemento non gioca sempre e che certe quotazioni ufficiali statunitensi sono puramente nominali. Le prospettive sembrano pertanto favorevoli più che ad una rapida cedenza dell'attuale livello dei prezzi, ad una sua stabilizzazione, in parte frutto di negoziazioni e di atti di volontà, più che di automatismo incontrollato. È possibile che questa stabilizzazione avvenga su limiti leggermente inferiori a quelli attuali, soprattutto per l'ulteriore riduzione di certe punte speculative ancora in atto per certe materie.

La stabilità dei prezzi deve essere perseguita come fine globale e generale; dove è opportuno rinunciare ad un irrigidimento sui livelli superati, si deve cercare di porre le basi per l'incremento di rifornimenti o per una riduzione della domanda. A questo ultimo fine possono concorrere, in misura purtroppo molto limitata nel nostro Paese, eventuali divieti di impiego per talune lavorazioni di certe materie prime i cui prezzi sono in aumento.

La politica di stabilità dei prezzi ha anche una notevole portata sociale in quanto, se condotta bene e onestamente, difende il salario reale del lavoratore. In Italia esiste per la maggior parte dei lavoratori dipendenti il sistema della cosiddetta scala mobile che porta ad automatici aumenti o riduzioni della retribuzione in corrispondenza degli aumenti o diminuzioni del costo della vita. Il sistema che comunque ha una certa inerzia ed agisce nel senso di contrastare le inversioni di tendenza allora è perfetto ed accettabile quando gli adeguamenti delle retribuzioni in diminuzione avvengano con lo stesso identico sistema e procedimento di quelli in aumento. Bisogna quindi stare in guardia contro le ripercussioni inflazionistiche di certe scale

mobili « zoppe » che favoriscono aumenti delle retribuzioni non connessi con aumenti della produzione.

Quando poi parlo della stabilizzazione dei prezzi e dei benefici effetti di essa sui salari reali, mi riferisco al sistema generale dei prezzi, non alle sole voci contenute nella lista di spesa che sta alla base della scala mobile. Si tratta cioè di una difesa effettiva del potere di acquisto della moneta e del tenore di vita delle classi lavoratrici, e non di paralizzare il funzionamento della scala mobile, stabilizzando, magari, con prezzi politici e sussidi, i prezzi di alcuni generi soltanto, come in alcuni casi all'estero si è stati tentati di fare. Vale a dire si rimedia ad una imperfezione della scala mobile con un altro sistema imperfetto: a una impostazione artificiosa, si risponde con un'altra impostazione artificiosa.

Naturalmente i prezzi di alcuni prodotti sono più importanti: altri meno ed altri non lo sono affatto. In Italia, il controllo e la fissazione d'ufficio dei prezzi si applicano quasi esclusivamente ad alcuni prodotti e servizi base, nè è da prevedere che, in futuro, sarà necessario ricorrere ad estensioni ad altri prodotti che non siano, eventualmente, richiesti dal regime di assegnazioni internazionali che sarà adottato. Ritengo che la politica di stabilizzazione dei prezzi avrà sempre maggior successo, anche per l'influenza favorevole che eserciterà sul mercato interno la stabilizzazione prevedibile dei prezzi delle materie prime sul mercato mondiale, per gli accorgimenti che si adotteranno nella determinazione dei prezzi ufficiali e per il senso di responsabilità e di prudenza dei nostri operatori, ma anche perchè l'intero programma di riattrezzatura della nostra industria — che è tuttora in corso e, non ha portato i suoi frutti se non in piccola parte — assicura una riduzione di costi ed un aumento della produzione, che non potranno non agire nel senso di contrastare le forze rialzistiche ed inflazionistiche.

È a prevedersi, in sostanza, un incremento della produttività che porterà, tendenzialmente, ad una riduzione del livello generale dei prezzi e consentirà di stimolare i consumi, mantenendo invariato il livello delle retribuzioni.

Il problema dei prezzi comporta un particolare riferimento, un doveroso riferimento al settore commerciale, spesso ingiustamente bistrattato, poichè si suole confondere il commercio con la speculazione; coloro che esercitano una professione nobilissima come quella del commerciante, con alcuni improvvisati speculatori.

LANZETTA. Tutti i commercianti, non sono forse speculatori?

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Cosa vorrebbe dire, che tutti i commercianti sono speculatori?

Voci da sinistra. Certo.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non so fino a che punto si sarà espresso così nei suoi comizi, o i suoi compagni, con lei, avranno parlato nei numerosi comizi in cui si sono solleticati i commercianti, facendo delle promesse e dicendo che il settore del commercio era il più sacrificato dall'attuale Governo. Il quale Governo, invece, sa distinguere molto bene chi agisce onestamente e lealmente nei limiti della missione naturale della sua professione, da quelli che, come dicevo, sono gli speculatori improvvisati, che normalmente non appartengono alla parte sana economica e politica del commercio. (*Comenti*).

Non deve impressionare il fatto che gli stanziamenti sul bilancio del mio Ministero per i servizi del commercio sono alquanto modesti o addirittura esigui, se rapportati al totale delle spese preventivate per l'esercizio 1951-52. Del resto tutto il bilancio è abbastanza esiguo. Al riguardo occorre tener presente che il mio Ministero amministra soltanto una parte del settore commerciale, poichè gli scambi con l'estero sono attribuiti all'opportuna e autorevole competenza di apposito dicastero e nell'esercizio del commercio interno varie attività sono attribuite ai Dicasteri dell'interno e dell'agricoltura.

Il controllo dei prezzi viene fatto dal C.I.P. che è un organo interministeriale che fa capo alla Presidenza del Consiglio, del quale il presidente per delega è il Ministro dell'industria e commercio, ma una gran parte di queste funzioni attribuite al mio dicastero nel settore commerciale sono svolte dalle Camere di commercio, quelle Camere di com-

mercio alle quali giustamente è andato il pensiero, il ricordo, la richiesta e in qualche caso una certa protesta di numerosi senatori; quelle Camere di commercio che debbono essere definitivamente inserite con il loro ordinamento nella economia del nostro Paese; quelle Camere di commercio, infine, che esattamente, secondo il mio personale punto di vista, rappresentano il centro di confluenza degli interessi economici di ogni provincia, rappresentano, direi, la Camera dell'economia di ogni provincia.

A tale proposito è stato realizzato da tempo un accordo con tutte le categorie; la stessa Unione delle Camere di commercio, lo stesso senatore Caron fu uno dei compilatori del disegno di legge relativo al nuovo ordinamento di questi importanti istituti provinciali, attualmente all'esame e al concerto delle altre Amministrazioni. Per quanto da me dipende, e non dubito sull'assoluta comprensione degli altri colleghi interessati, posso affermare che al più presto questo provvedimento, con gli eventuali emendamenti richiesti da esigenze di altre Amministrazioni o da un più approfondito suo esame, sarà presentato al Consiglio dei ministri.

A proposito dell'attività commerciale è bene considerare che essa in definitiva è una attività che si finanzia da sè, si è sviluppata ed ha progredito all'interno della nazione per impulso dei singoli operatori e l'interessamento governativo non è stato mai di carattere finanziario.

Mentre altri settori hanno richiesto ed ottenuto facilitazioni in questo senso, il settore commerciale non ha mai richiesto finanziamenti. Esso ha avuto un interessamento governativo di carattere regolamentare, per disporre, quando i tempi e le circostanze lo hanno voluto, una disciplina nell'esercizio di tale attività o per contenere gli abusi della speculazione privata. Ora, nel campo dei provvedimenti amministrativi e legislativi del commercio interno, il mio dicastero ha svolto una rilevante attività, anche nel passato esercizio, provvedendo a rinnovare il Consiglio superiore del commercio interno, la cui costituzione venne da me promossa nel 1947. Altresì è stata istituita una speciale Sezione per le Mostre e le Fiere. Con la legge 30 maggio

1948-51 - DCLV SEDUTA

DISCUSSIONI

13 LUGLIO 1951

1950, sono state ripristinate le Borse-merci già abolite dal fascismo.

La riforma della legislazione che disciplina l'esercizio dei magazzini generali è un dato di fatto acquisito ormai. Ancora, si è provveduto al regolamento della formazione dei ruoli dei periti e degli esperti, e a due provvedimenti per l'esercizio della professione di mediatore di sensale e di pesatore pubblico, esigenza molto sentita dalla categoria.

Soprattutto desidero ricordare due disegni di legge che sono in via di approvazione, l'uno avente per oggetto la disciplina dei mercati generali, provvedimento di particolare attualità, data la situazione dei mercati stessi di cui si è fatto eco il senatore Genco, per il quale stiamo realizzando il concerto con il Ministero dell'interno, e l'altro per la disciplina della attività commerciale e la repressione delle frodi.

Con questi provvedimenti, che spero non tarderanno a venire in Parlamento, si potrà realizzare ciò che alcuni oratori hanno legittimamente raccomandato e cioè una vigilanza amministrativa nel settore del commercio a difesa dei consumatori, spesso taglieggiati da prezzi ingiustificati e da frodi. Tuttavia credo sia opportuna una precisazione e cioè la vigilanza nell'esercizio del commercio al minuto, che è quello che più spesso dà luogo a lamentele e a richieste di intervento governativo, è demandata soprattutto agli Enti locali. I Ministeri non hanno niente a che fare, sono i Comuni che debbono intervenire in questo settore. Infatti non è concepibile e attuabile l'intervento continuativo e sistematico del Ministero dell'industria e del commercio nella attività di una miriade di piccole e medie aziende disseminate nei molti centri urbani grandi piccoli e piccolissimi, i quali risentono di situazioni ambientali diversissime.

Fissate le norme generali da osservare nell'esercizio delle molteplici attività commerciali, e questo è compito della mia amministrazione e comunque del Governo, saranno poi le Autorità locali ad intervenire nell'ambito di dette norme per regolamentare le iniziative e i controlli che fattori di luogo e di tempo suggeriranno come necessari e opportuni.

Vi risparmio di elencarvi tutto quanto è stato fatto dalle Camere di commercio in una opera veramente encomiabile, veramente insostituibile di affiancamento all'azione governativa, che va dalla realizzazione di certi aspetti della riforma agraria al potenziamento della istruzione professionale, alla tutela della pesca e della caccia, alla costruzione di metanodotti, alla industria molitoria. Realmente sempre più si rileva come l'azione delle Camere di commercio è una azione insostituibile.

Infine due brevi parole, non perchè l'argomento meriti solo due parole, ma perchè ormai credo d'aver troppo approfittato della vostra pazienza, due brevi parole per quanto riguarda i problemi concernenti il settore dell'artigianato italiano, di un settore, cioè che è costituito da un milione di esercizi che danno da vivere ad oltre 3 milioni di persone, comparabile, per vastità ed importanza, con gli altri principali settori della nostra vita economica e sociale.

Vi è noto che il mio Ministero si avvale a tal proposito della collaborazione di una Commissione consultiva per i problemi dell'artigianato, ove sono presenti anche eminenti rappresentanti dei due rami del Parlamento, che procedono al loro compito sotto l'autorevole presidenza del senatore Cingolani. Tale Commissione ha disposto, d'intesa con i servizi del mio Ministero e col mio stesso personale intervento, due provvedimenti che voglio sperare giungeranno presto in porto e che colmeranno lacune con provvidenze in favore dell'artigianato. Il primo, che potrà essere illustrato e discusso con la dovuta ampiezza quando sarà portato davanti agli organi parlamentari, provvede a definire le imprese artigiane, a istituire l'Albo dei maestri artigiani e delle botteghe-scuola e a disciplinare l'insegnamento dei mestieri artigiani. Esso eliminerà così le incertezze oggi esistenti circa la qualifica di artigiano da attribuire a persone fisiche e giuridiche e agevererà le provvidenze che s'intenderà adottare o ampliare nel campo del credito, della previdenza, dei tributi ecc., assicurando che le provvidenze stesse vadano ad esclusivo beneficio delle autentiche imprese artigiane. Posso assicurare a questo proposito che proprio oggi mi sono pervenute le due adesioni degli altri due Mini-

1948-51 - DCLV SEDUTA

DISCUSSIONI

13 LUGLIO 1951

steri interessati, quelli del lavoro e della pubblica istruzione, sicchè il provvedimento può essere inviato alla Presidenza per l'iscrizione all'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri.

Col secondo provvedimento, in corso d'oltro per il concerto, alle altre amministrazioni, si dispone nel senso che lungamente ha illustrato il senatore Tartufoli, la questione relativa al credito artigianale.

Tutti siamo convinti delle necessità di attuare una politica di sostegno dell'artigianato. Purtroppo i mezzi disponibili sono assai scarsi e ben misere sono le somme stanziare in bilancio a favore dell'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie (60 milioni), nonchè per sussidi e premi diretti a promuovere l'incremento dell'artigianato e delle piccole industrie e a favorirne la partecipazione a manifestazioni fieristiche, e a mostre ed a convegni di carattere artigiano (35 milioni). Bisogna poter invece disporre di mezzi sufficienti, anche per evitare la decadenza o scomparsa di alcuni mestieri artigiani che sono vanto e decoro della nostra tradizione artistica.

Tralascio gli altri provvedimenti relativi alla organizzazione dei servizi E.N.A.P.I., alla sistemazione definitiva della Mostra-mercato dell'Artigianato di Firenze, al riconoscimento dell'Ente Nazionale della Moda di Torino, come unico Ente che rappresenti la moda ed organizzi le manifestazioni della moda in Italia la riorganizzazione della Mostra nazionale del mobilio di Cascina, e altri provvedimenti il cui sviluppo e la cui realizzazione hanno dato all'artigianato italiano una relativa sicurezza, anche per quanto riguarda la futura impostazione e risoluzione dei problemi di fondo di questa categoria che, sia per la sua eterogeneità, sia per lo scarso spirito associativo, ha bisogno di particolari cure da parte dello Stato.

Con molte scuse, per avervi intrattenuto troppo a lungo su una materia che può forse risultare arida, passo brevemente in rassegna le osservazioni fatte da alcuni Senatori ai quali non ho particolarmente risposto.

Al senatore Macrelli, oltre quanto gli ho già detto, debbo assicurare, in relazione alla sua osservazione, che il provvedimento di legge relativo alla nuova organizzazione del set-

tore zolfifero prevede anche una modernizzazione dei sistemi di escavazione e di preservazione dei lavoratori dalle malattie e dai rischi della coltivazione delle miniere. Per quanto riguarda la specifica proposta io, non ho niente in contrario a che sia proposta ad una Commissione parlamentare che provveda a visitare le miniere dello zolfo al fine di dare degli utili suggerimenti, come è accaduto in altri casi.

Il senatore Guglielmone ha fatto un discorso di particolare serietà e sostanza, da perfetto operatore economico, direi da uomo il quale ha voluto portare qui le esigenze e le esperienze di fuori, così come io so che porta al di fuori quelle che sono le esigenze che egli stesso qui esamina con gli altri colleghi e membri del Governo e delle quali egli si rende parte diligente. Potrei dire al senatore Guglielmone che il Ministro della industria e del commercio non può apprezzare le questioni da lui sollevate in materia di credito. Indubbiamente il credito è la linfa vitale dell'industria e del commercio ed io non posso non deplorare con lui che una legge come quella sul finanziamento delle piccole e medie industrie, che aveva fatto sorgere tante speranze nel settore interessato non abbia potuto ancora avere una pratica e concreta realizzazione. Posso aggiungere, però, che per quanto attiene alla mia Amministrazione, e non dubito della buona volontà anche degli altri colleghi, tra i quali indubbiamente il Ministro del tesoro, non mancheremo di porre il nostro massimo ulteriore interessamento affinchè essa divenga operante.

Il senatore Montagnani mi ha offerto argomenti, con un suo intervento che ho molto apprezzato, anche se egli ha dovuto prospettare determinati problemi e situazioni dal punto di vista del suo settore politico che ho già potuto dimostrare come non abbiano una qualsiasi aderenza alla realtà. Non mi è possibile rispondere in dettaglio a tutte le altre questioni; comunque resto a disposizione per altre eventuali discussioni.

MONTAGNANI. Per la Breda che cosa intendete fare?

TOGNI, Ministro dell'industria e del commercio. Per quanto riguarda la Breda bisognerebbe che lei, che ha fatto uno sforzo di obiettività come ha dimostrato nella discus-

sione, ne facesse un altro per andare con la mente indietro alle cause che hanno determinato l'attuale situazione critica di questo grande complesso industriale. Vedrebbe che gli amici del suo partito non sono estranei a queste cause. Nel caso Breda come nel caso Reggiane, si è fatto un po' troppo leva su un evidente sfondo sociale che noi siamo i primi ad apprezzare, ma che non può essere la determinante unica, quando da più parti ed anche qui ci sono state voci che hanno espresso il voto di farla finita con il sistema di spendere miliardi per aziende che nonostante tali aiuti non hanno dimostrato un qualsiasi miglioramento nella loro organizzazione economica e nella loro situazione finanziaria. (*Interruzione del senatore Cappellini*),

Lei senatore Cappellini fa delle domande troppo semplici che vorrebbero essere insidiose. L'altro giorno ebbi a dirlo per la situazione della zona mineraria. Abbiamo avuto in conseguenza di scioperi inconsulti (*interruzione del senatore Cappellini*) che hanno messo a rischio la vita stessa di quella miniera, una notevole riduzione della produzione. Molte volte si può arrivare ad un compromesso economico, senza giungere alla soluzione dello sciopero. Io credo che lo sciopero sindacale non deve provocare una alterazione del rapporto di impiego tra lavoratori e datori di lavoro, sistemi che servono esclusivamente a pregiudicare per oggi e per domani la situazione delle miniere. Ma sarebbe lungo il discorso, perchè potrei ripetere la frase di qualcuno a lei molto vicino il quale proprio in occasione di uno sciopero in una miniera di pirite andò a fare una concione di quelle che non giovano nè all'economia nè al lavoro, dicendo: la pirite è una materia prima con la quale si fa l'acido solforico, l'acido solforico serve per fare gli esplosivi, gli esplosivi servono per la guerra: ergo riducete la produzione! (*Interruzioni dalla sinistra*).

Per tornare alla Breda: si sa benissimo quale è la situazione attuale. Esiste un commissario il quale ha un preciso programma che fu compreso nel decreto di nomina nel quale è stabilito anche quale struttura dovrà essere data a questa industria. Ritengo che il commissario potrà realizzare questo programma che i tecnici hanno ritenuto essere l'unico possibile; bisognerà, però, che coloro che hanno a cuore la

Breda e sentono la necessità di salvare questo centro industriale, collaborino per la realizzazione di questa situazione nuova la quale dovrà trasferire l'attuale industria Breda, caotica economicamente e finanziariamente, in una nuova, o meglio in un complesso di nuove aziende che siano economiche, efficienti e produttive.

Ho apprezzato molto l'intervento del senatore Ricci al quale credo di avere risposto durante il mio intervento. Per quanto riguarda i prezzi del carbone, egli avrà veduto come, superando difficoltà non indifferenti che si sono verificate, data l'oscillazione dei prezzi all'origine e delle rate dei noli, è stato provveduto, proprio la scorsa settimana, dal C.I.P. a darvi una definitiva sistemazione. Dato che i noli sono decrescenti, è stato, cioè, possibile stabilire dei listini mensili.

Ho apprezzato molto l'intervento, e non lo dico per fare un qualsiasi complimento, ma lealmente, perchè ha dato un contributo positivo alla discussione con quella competenza che lo distingue, del senatore Giua, il quale ha portato elementi esatti, non solo bene accettati, ma preziosi, relativi alle stazioni sperimentali. Credo, infatti, che possa essere presa in considerazione la sua proposta circa la costituzione di due nuove stazioni sperimentali, quella della ceramica e quella delle materie plastiche.

Giusta anche è l'osservazione di porre ogni massima cura nello sviluppo e nel potenziamento del settore chimico, perchè la produzione moderna ha la sua base prima nello sviluppo della chimica.

Il senatore De Luca si è intrattenuto sull'artigianato, sulle Camere di commercio e ritengo, pertanto, di avergli esaurientemente risposto.

Il senatore De Gasperis ha parlato del franco-molino. Potrei dire che il problema del franco-molino o del franco-ammasso è un problema che presenta purtroppo degli aspetti contrastanti. Il Governo non ha una posizione preconcetta; anche se vi è oggi una situazione di franco-molino, noi gradiremmo che le categorie si mettessero di intesa tra loro e potessero trovare una soluzione la quale contemperasse le esigenze del Nord e del Sud, dei piccoli dei medi e dei grandi industriali.

Il senatore Carmagnola ha fatto un intervento molto appassionato, che poi ha concretato in due ordini del giorno. Nella prima parte egli si è rivolto alla situazione dell'industria meccanica. A tale argomento, ho cercato di dare una risposta nel mio intervento che avrebbe dovuto essere troppo lungo per poter esaminare in dettaglio tutti i singoli argomenti.

Per quanto riguarda il problema della piccola e media industria ho pure risposto e sono con lui d'accordo nel deplorare il caso Santo Ambrogio.

Proprio lei, onorevole Carmagnola, ha parlato della Breda come del Pozzo di san Patrio, ma io ho molto apprezzato quello che ella ha detto. (*Interruzione del senatore Carmagnola*). Comunque è il complesso della azienda la quale ha costituito molto spesso, e direi tuttora, un elemento difficile nel settore della meccanica del nostro Paese e soprattutto nel settore degli interventi diretti o indiretti dello Stato.

TOMMASINI. Naturalmente la Breda di Sesto.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Come se la Breda di Venezia non ci avesse dato altre preoccupazioni!

Il senatore Gervasi ha cercato di essere il meno pessimista possibile sul settore dell'artigianato, ma naturalmente ha dovuto sacrificare qualche granello di incenso alla parte politica alla quale appartiene. Credo che con quella obiettività che deve distinguerlo egli, che fa parte della Commissione dell'artigianato e che è stato uno dei componenti del gruppo che ha stilato le leggi che verranno tra poco all'approvazione del Senato, apprezzerà la buona volontà del Governo anche in questo settore.

Il senatore Caron è assente, ma a lui ho già risposto per quanto riguarda la legge sulla riforma delle Camere di commercio.

Anche al senatore Carelli ho pure risposto.

Al senatore Focaccia al quale io vorrei rispondere congiuntamente al senatore Genco, per i loro interventi entrambi dotti e competenti, relativi, prevalentemente, al settore elettrico, debbo far presente che non sono in condizioni di poter dare una risposta impegnativa e definitiva alle due impostazioni che,

per quanto si richiamino tra loro nelle premesse, divergono nelle conseguenze. Ciò dimostra come questo non sia un problema da prendersi a gabbo. È un problema che da mesi è sul tavolo nostro, e non uso certo il *pluralis maiestatis*, ma, dico, sul tavolo oltre che mio di alcuni colleghi tra i quali, autorevolissimo, il senatore Aldisio che ha istituzionalmente una maggiore competenza della mia nel settore elettrico.

Siamo d'accordo, e non da oggi, che dobbiamo arrivare, alla parificazione delle tariffe; siamo d'accordo che dobbiamo arrivare alla unificazione dei contratti analogamente a quanto avviene nel settore assicurativo; siamo d'accordo che dobbiamo venire comunque ad una facilitazione delle piccole utenze. Siamo forse d'accordo anche su altri punti sui quali, però, non posso fare anticipazioni, per senso di responsabilità e delicatezza verso i miei colleghi, ed anche agli stessi componenti il C.I.P., che io presiedo. Ma indubbiamente tali problemi, nelle prossime settimane saranno concretamente affrontati e risolti.

Io penso che anche l'ordine del giorno del senatore Genco possa essere accettato, se non in modo impegnativo, comunque, in una forma che lasci una certa elasticità in quanto evidentemente, ella senatore Genco, può chiedere al Governo di risolvere un determinato problema...

GENCO. Da quattro anni che lo chiedo: al bilancio 1948-49, 1949-50 e 1950-51.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Questo dimostra che il problema non è semplice. Veda, senatore: lei può richiedere che il Governo impegni la sua responsabilità nel risolvere un problema, ma non può impegnare il Governo a risolverlo in quel determinato modo, perchè bisognerà vedere se il suo punto di vista corrisponde in tutto o in parte al punto di vista dei colleghi. Quindi, premessa la concomitanza dei nostri punti di vista sulla parificazione delle tariffe, sulla unificazione dei contratti, sulla necessità di una revisione generale di questo settore, per adeguarlo alle esigenze effettive della produzione e del consumo, bisogna che ella lasci una certa latitudine, perchè il problema non riguarda soltanto, per quanto attiene alle proposte nel loro complesso, non soltanto il

Ministro dell'industria e del commercio ma riguarda anche e prevalentemente, le Camere, che dovranno pronunciarsi in dettaglio.

Ringrazio il senatore Tamburrano per il suo intervento che ho trovato molto obbiettivo, almeno per quanto riguarda la parte della bauxite pugliese, e la situazione delle Puglie, per la quale ella saprà come proprio il Ministero dell'industria, attraverso il sottoscritto, si sia interessato, anche di recente, tanto che ho imposto alle Società produttrici un ritmo di lavoro particolare, così come tutte le coltivazioni minerarie e le ricerche sono in corso di revisione per adeguarlo alle nuove esigenze di sveltire e accelerare i programmi di produzione. Chi segue la *Gazzetta Ufficiale* potrà rilevare quante scadenze vengano stabilite; stiamo proprio rivedendo tutti i decreti, non solo di autorizzazione delle ricerche, ma anche di concessione, appunto con queste finalità. E particolarmente la zona delle Puglie è sotto esame. Per quanto riguarda l'altro problema di una eventuale utilizzazione sul posto della bauxite, sollevato da lui e da un altro collega, dirò che il problema non può essere, indubbiamente, risolto così a tamburo battente; anche se per parte mia, possa assicurare che vi è una adeguata presa in considerazione.

Il senatore Cosattini ha svolta una magnifica lezione sul credito. Io dico a lui quello che ho detto prima al senatore Guglielmonne. Sono più che sensibile a queste situazioni e a queste esigenze. Ho parlato prima di linfa vitale: il credito, indubbiamente, è il sangue da mettere in circolazione, e senza di questo sangue, senza questa linfa l'industria e il commercio non possono vivere. La funzione del credito oggi non è, indubbiamente, più quella di un puro e semplice commercio di denaro per il fine di lucro. Il credito ha una funzione sociale e una funzione economica. Per quanto riguarda il Ministero dell'industria e del commercio, egli ne può essere sicuro, e del resto anche i colleghi di Governo che condividono con me le responsabilità economiche del momento, si sono resi conto e si rendono conto di questa esigenza. Cercheremo di adeguare anche certe situazioni lamentate e certe deficienze alle necessità prospettate.

Al senatore Longoni confermo che il provvedimento relativo alla disciplina delle Fiere

è in corso di diramazione. Il provvedimento è stato compilato proprio da una autorevole Commissione presso il mio Ministero, sotto la presidenza del mio collaboratore ed amico onorevole Ziino, che ha dato la sua esperienza e competenza veramente preziosa, particolarmente in questa materia.

Il senatore Castagno si è lungamente intrattenuto su alcuni argomenti che in gran parte sono stati già esaminati. Confermo che ho molta stima del senatore Castagno, ma trovo però che, alle volte, qualche espressione che egli manifesta non attiene tanto al suo carattere quanto forse alla necessità di indulgere alla parte politica e all'indirizzo politico al quale egli ha dato la sua adesione.

CASTAGNO. Si vede che mi conosce poco!

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Lei, onorevole Castagno, ha parlato di supersfruttamento. Lei che è un provetto dirigente di azienda sa benissimo che cosa significa il supersfruttamento. Perché un conto sono le parole che possono servire per la piazza e un conto sono gli argomenti veri, sostanziali, realistici. Supersfruttamento, significa secondo la vostra interpretazione la necessità da parte di determinate aziende di valersi della facoltà di commettere ore di lavoro straordinario alle maestranze o a parte di esse.

CASTAGNO. Questa non è che una parte del supersfruttamento.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Io sono stato molti anni dirigente di azienda come lei e le posso dire che c'è stata sempre una lotta tra la direzione dell'azienda e i dipendenti perchè tutti volevano fare le ore straordinarie.

CAPPELLINI. E con questo? Lo fanno per miseria.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non è sempre possibile assumere nuove unità e questa facoltà rientra nell'organizzazione aziendale. Naturalmente, c'è un certo limite e siamo d'accordo, ma quello che mi ha più sorpreso da parte sua, onorevole Castagno, è quando lei mi ha parlato di lotta di difesa per le Commissioni interne, per il sindacato, portando il caso dei sindacalisti licenziati dalla F.I.A.T., perchè in periodo di sospensione di lavoro hanno tenuto un comizio nell'interno dello stabilimento. Ella ha

portato come un esempio di antidemocrazia e di oppressione il fatto che un datore di lavoro, un responsabile di azienda ad un certo momento, dopo tre denunce — perchè è il terzo episodio di quel tal signore Ambrogio Ambrogini di cui ella ha parlato — dopo tre volte che questo signore faceva dei comizi internamente allo stabilimento, contro la disciplina che vi è in ogni azienda appena appena organizzata, dopo due denunce all'Autorità giudiziaria...

CASTAGNO. Assolto per inesistenza di reato.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Onorevole Castagno, esiste una questione penale e una questione disciplinare. Io credo che lei, proprietario di azienda, qualunque essa fosse, non consentirebbe mai che un suo dipendente contro la sua volontà tenesse dei comizi, contro di lei, nella sua azienda, nella sua bottega o nella sua officina.

CASTAGNO. Erano dei membri delle Commissioni interne!

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. I comizi si tengono fuori degli stabilimenti. Veda, onorevole Castagno, io sono della opinione, e permetta che la dica francamente, che occorre forse rivedere la funzione del sindacato, e comunque quella delle Commissioni interne. Queste Commissioni hanno tralignato, perchè non sono più organi di collaborazione, ma semplicemente, in molti casi, degli organi politici, di sobillazione interna. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

CASTAGNO. Non è vero, questa è una ingiuria contro le Commissioni interne! Sono legittime rappresentanze dei lavoratori e ci sono dentro anche i democratici cristiani!

PRESIDENTE. Senatore Castagno, non interrompa!

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Onorevole Castagno, non se la prenda con la verità. (*Interruzione del senatore Castagno*).

PRESIDENTE. Senatore Castagno, lasci parlare l'onorevole Ministro.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se lei parla e si riferisce, come si è riferito, a Commissioni interne abbastanza numerose che fanno dei comizi durante sospensioni di lavoro nell'interno di stabilimenti,

nonostante la proibizione dei dirigenti responsabili, evidentemente questa azione da chiunque sia compiuta è una azione illegale, non è una azione che può essere sottoscritta, non è una azione che riguarda l'opera di collaborazione che le Commissioni interne e gli altri organismi sindacali debbono svolgere anche nei confronti dei datori di lavoro e dei responsabili dell'azienda. (*Interruzioni e commenti dall'estrema sinistra*). (*Interruzione del senatore Fiore*). Non parlo, comunque, di tutte le Commissioni interne, ma parlo di alcune Commissioni interne che spesso finiscono con svolgere un'attività che non è quella che dovrebbe essere di competenza delle Commissioni stesse.

Il senatore Lavia ebbe a fare un quadro delle necessità e delle possibilità della Calabria. Io aggiunti la possibilità relativa alla coltivazione delle barbabietole, perchè mi riferivo alla risorsa che questa presenta per la messa in attività dello zuccherificio di Santa Eufemia, che è sorto in Calabria, dopo quello di Paola, ma che, in quelle dimensioni, è il primo che inizia proprio quest'anno la sua attività, dimostrando che la barbabietola può essere coltivata e quindi lo zucchero estratto e lavorato nell'Italia meridionale, e proprio nella zona della Sila.

Il senatore Pasquini anch'egli mi ha parlato della sistemazione giuridica delle Camere di commercio e credo di aver anche a lui dato risposta.

Al senatore Tartufoli ho risposto pure. Per quanto riguarda le precise domande fattemi dal senatore Buizza relative alla siderite della Valcamonica, se non sbaglio, posso a lui dire che si tratta di minerali, come lui stesso ha illustrato, che hanno uno scarsissimo tenore di ferro, e cioè appena il 31-32 per cento, mentre già troviamo difficoltà ad utilizzare il minerale dell'Elba che ha un tenore di ferro molto superiore. Comunque il problema dell'eventuale utilizzazione può essere riproposto e le aggiungo che proprio in questi giorni sono in corso degli accertamenti ed è stata richiesta una programmazione ai concessionari delle miniere.

Infine il senatore Gasparotto ha parlato dei Consigli di gestione. Io debbo ringraziarlo per le parole veramente lusinghiere che egli ha avuto per l'opera del mio Ministero, ed

anche, immeritatamente, per l'opera mia personale. Posso dirgli che faccio mia la risposta che, per quanto riguarda i Consigli di gestione, ebbe a dare il Presidente De Gasperi nel 1948. Quando io parlo di Consigli di gestione parlo di materia che mi è ben nota perchè, come giustamente l'onorevole Gasparotto ebbe a dire, fin dal 1945 mi sono interessato di questo problema ed ho alcune pubblicazioni proprio su questo argomento. Occorre, però, che questi organi, come tutti gli organi d'incontro nell'azienda fra lavoratori e datori, esclusi quelli puramente sindacali, che per loro natura sono in contrapposizione di interessi con gli organi padronali, siano organi di collaborazione, cioè svolgano anche una funzione di critica e di stimolo, ma pur sempre dimostrino la buona fede e attuino la collaborazione ai fini della produzione in genere e del progresso dell'azienda in particolare. In questo senso e su questa linea, che del resto corrisponde appunto alla risposta data dal Presidente De Gasperi, io sono pienamente d'accordo.

CAPPELLINI. Io le ho rivolto molte domande ed ella non mi ha risposto. Forse erano troppo imbarazzanti.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Lei ha fatto una serie di osservazioni alle quali credo di avere almeno in parte risposto. Ad ogni modo se non ho risposto a tutte perchè erano troppe, presenti pure una interrogazione o una interpellanza: io sono a sua disposizione.

Ho terminato!

Spero, onorevoli senatori, che mi darete atto di buona volontà e di comprensione. Potete esser sicuri che tutte le segnalazioni che sono state fatte, siano esse comprese nella risposta o meno, saranno tenute in concreta evidenza, in quella continua opera di adeguamento delle direttive generali ai concreti problemi che debbono essere affrontati giorno per giorno.

L'economia italiana è veramente solida. Questa è la conclusione alla quale dobbiamo arrivare, nonostante tutti i pessimismi e la nostra sete di critiche, le quali critiche tendono giustamente ad un progressivo e costante perfezionamento e sotto questo profilo sono più che legittime, utili e produttive.

Dobbiamo però riconoscere che vi è una solidità naturale nella nostra economia che è dimostrata dalla sua ripresa, dall'immediatezza con cui essa è avvenuta e dal consolidamento dei risultati conseguiti in un regime di concorrenza internazionale.

Ciò a mio avviso si deve prima di tutto alla saldezza aziendale. Vi sono sì delle aziende in crisi, ma la gran parte delle aziende italiane sono sane, sono condotte ancora con sani criteri. In esse vi è la collaborazione effettiva, dei vari fattori della produzione. Vi è anche una politica economica che nelle grandi linee risponde alle necessità del momento. Ed infine vi è la preparazione e la comprensione degli operatori economici e la maturità delle maestranze, tecnici, dirigenti e operai, i quali realmente, ogni giorno che passa, più si affezionano al proprio lavoro e più sentono che l'azienda è la loro casa e la risorsa della loro famiglia.

Noi sappiamo tutti di combattere sul piano economico, come fu detto dal senatore Gasparotto, per la libertà e l'indipendenza del nostro Paese. Facciamo sì onorevoli senatori che gli sforzi comuni realizzino il più rapidamente possibile la migliore situazione economica italiana, premessa e garanzia di un migliore domani, nel quale quella giustizia sociale che non può consistere nel livellamento della miseria ma in un relativo benessere per tutti gli italiani, sia realizzabile in concreto. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra e molte congratulazioni*).

Presentazione di disegno di legge

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

«Autorizzazione della spesa di lire 6 miliardi per la costruzione in Napoli di case ultrapopolari» (1788).

Chiedo che per questo disegno di legge sia adottata la procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al Ministro dei lavori pubblici della presentazione del predetto disegno di legge.

Metto ai voti la richiesta della procedura di urgenza. Chi è favorevole è pregato di alzarsi.
(È approvata).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilire se dovrà essere esaminato in sede referente o in sede deliberante.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio.

Sono stati presentati sette ordini del giorno, che in realtà si riducono a sei; infatti il secondo dei due ordini del giorno del senatore Carmagnola, anche se è stato svolto, non può essere messo ai voti, perchè con esso si invita il Governo a fare determinate dichiarazioni. Credo che il senatore Carmagnola non insisterà su questo ordine del giorno.

CARMAGNOLA. Non insisto.

PRESIDENTE. Nel suo discorso, l'onorevole Ministro già si è occupato degli ordini del giorno. Lo invito ora a dare specificatamente il suo avviso su di essi.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore De Luca confermo che la legge è in corso. Lo pregherei di accontentarsi che venga accolto come raccomandazione.

Per il secondo, quello dei senatori Carmagnola, Cosattini ecc. relativo ai Consigli di gestione, mentre osservo che come ordine del giorno in sé ho già risposto, debbo però rilevare che esso non è di stretta competenza del mio Ministero. È un ordine del giorno che riguarda una impostazione che interessa anche il Ministro del lavoro, il ministro La Malfa e, soprattutto, la Presidenza del Consiglio. Lo pregherei, quindi, di accontentarsi di questa precisazione: che cioè l'ordine del giorno è accolto per quanto riguarda il suo spirito, cioè come raccomandazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Longoni, lo accetto come raccomandazione, sempre in quanto la legge è in corso di approvazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Genco, ho già comunicato quale sia il punto di vista del mio Ministero e mio personale. Però un ordine del giorno di questo genere, nel senso impegnativo, dovrebbe essere modificato quanto meno nella sua seconda parte e limitarsi solo all'impegno da parte del Governo di risolvere il problema. Non vorrei che adesso qui si desse luogo ad una discussione anche sulla seconda parte che può essere condivisa oppure no dai colleghi. Comunque, pregherei di accontentarsi di farlo accettare come raccomandazione da parte del Governo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Lepore, non ho nulla in contrario ad accoglierlo.

Per quello Tartufoli, lo accollo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Commissione a dare il proprio avviso sugli ordini del giorno.

LONGONI. A nome della Commissione, mi rimetto al parere espresso dall'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Chiedo agli onorevoli presentatori se insistono nei loro ordini del giorno.

Il primo ordine del giorno è quello del senatore De Luca.

CARON. Nell'assenza del senatore De Luca, faccio mio l'ordine del giorno, trasformandolo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Carmagnola, insiste nel suo ordine del giorno ?

CARMAGNOLA. Credo che sia sufficiente che sia accettato dal Ministro come raccomandazione. Desidero però pregare l'onorevole Ministro perchè al più presto, d'accordo con il Gabinetto, presenti un disegno di legge che risolva questa questione.

PRESIDENTE. Senatore Longoni, mantiene il suo ordine del giorno ?

LONGONI. Mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni del Ministro e trasformo l'ordine del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Genco, ella insiste nel suo ordine del giorno ?

GENCO. Io non credo alle raccomandazioni; mi permetto quindi di insistere perchè l'ordine del giorno sia messo in votazione.

1948-51 - DCLV SEDUTA

DISCUSSIONI

13 LUGLIO 1951

PRESIDENTE. Invito il senatore Lepore a dichiarare se mantiene il suo ordine del giorno.

LEPORE. L'onorevole Ministro lo ha accettato. Chiedo quindi che sia messo ai voti.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Tartufoli, il quale è però assente.

TOMMASINI. Lo faccio mio.

MENGHI. Come secondo firmatario dell'ordine del giorno, insisto perchè esso sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione dell'ordine del giorno del senatore Genco.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio.* Pregherei il senatore Genco di non insistere sulla messa in votazione di questo ordine del giorno e di accogliere, se crede, un impegno formale da parte del Ministro della industria e del commercio di fare presentare entro un termine molto ristretto, delle proposte concrete qui al Senato che tengano conto dell'ordine del giorno da lui presentato. Vuol dire che se faremo delle proposte difformi dalle sue vi sarà sempre la possibilità di una nuova discussione.

Mi sembra che, apprezzando in pieno il lodevole intento del senatore Genco, non sia proprio il caso di impegnare il Senato su un ordine del giorno che potrebbe dividere anche voi su qualche particolare, dato che esso dovrebbe essere dettagliatamente discusso. Ora, il senatore Genco non perde nulla di quello che è il suo punto di vista, nè pregiudica la sua richiesta.

L'importante è che il problema sia concretamente dibattuto e risolto. Quindi, potrebbe esser preso l'impegno di portare la questione, entro il termine breve di due, tre mesi, da parte mia o di altri colleghi, a seconda di chi ne avrà la competenza, in Parlamento, perchè venga risolta.

PRESIDENTE. Senatore Genco, insiste perchè il suo ordine del giorno sia messo ai voti?

GENCO. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro, non insisto perchè il mio ordine del giorno sia messo ai voti. Accolgo però la promessa che il problema sarà portato al Par-

lamento entro due mesi, cioè, senza andare per le lunghe, alla ripresa dei lavori parlamentari dopo le ferie...

PRESIDENTE. Ella deve soltanto dichiarare se insiste o non insiste.

GENCO. Questo problema è vecchio ed il differirlo ancora potrebbe equivalere a non risolverlo. Se l'onorevole Ministro mantiene la sua promessa di portarlo fra due mesi al Parlamento, io accolgo la sua proposta.

PRESIDENTE. Allora non insiste.

Si procederà quindi alla votazione dell'ordine del giorno del senatore Lepore. Se ne dia lettura:

CERMENATI, *Segretario:*

« Il Senato della Repubblica, ritenuto che le provvidenze legislative a favore dell'industrializzazione ed in ispecie per l'industrializzazione delle zone depresse sono tra le più utili a rafforzare l'unità economica del Paese e le più adatte ad elevarne le condizioni e le possibilità;

rilevato che solo una maggiore industrializzazione del Paese può veramente contribuire a risanare il male sociale della disoccupazione ed a soddisfare le esigenze delle popolazioni per un migliore livello di vita e più sicure condizioni di lavoro;

preso atto dei risultati ottenuti con le disposizioni già adottate dal Parlamento per l'industrializzazione e dei benefici effetti derivatine, nonchè delle deficienze e delle manchevolezze scaturite nell'applicazione delle leggi relative;

considerato che è urgente provvedere alla regolamentazione funzionale delle aziende e delle imprese che hanno beneficiato e beneficiranno delle provvidenze dei decreti legislativi 14 dicembre 1947, n. 1598, e 5 marzo 1948, n. 122, nonchè di quello datato 15 dicembre 1947, n. 1419;

invita il Governo ad esaminare prontamente il problema del credito di esercizio per le aziende assistite con le leggi su riportate ed a studiare ed adottare i mezzi più opportuni ed adeguati per risolvere le gravi difficoltà che ad esse sono derivate e derivano dal blocco di ogni fonte di credito conseguente all'affidamento ricevuto sì da assicurarne la relativa attività produttiva e redditizia che solo può consentire la vita e la prosperità

delle aziende affidate e la conseguente restituzione dei fondi messi a disposizione con tanto sacrificio dal popolo italiano ».

PRESIDENTE. Metto ai voti quest'ordine del giorno, accettato dal Governo. Coloro i quali sono favorevoli sono pregati di alzarsi.

(È approvato).

Si dia ora lettura dell'ordine del giorno dei senatori Tartufoli ed altri. Tale ordine del giorno, non essendo presente il senatore Tartufoli, è stato fatto proprio dal senatore Tommasini. Il senatore Menghi, d'altra parte, che ne è il secondo firmatario, ha dichiarato di mantenerlo.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica porta ancora una volta la sua particolare attenzione sul problema della politica artigiana del nostro Paese, che se ha avuto un effettivo e lodevole interessamento sempre più diffuso negli organi del potere legislativo e di quello esecutivo, non ha peraltro ancora registrato quei risultati concreti che sono nelle leggi e nelle disposizioni operanti;

registra con soddisfazione l'iniziativa del Ministero dell'industria e del commercio che colla costituzione della Commissione nazionale dell'artigianato ha dato modo di studiare tutti i problemi in attesa di soluzione e di articolare per essi specifici disegni di legge;

sottolinea l'importanza delle conclusioni raggiunte da questa Commissione che esprimendo le rappresentanze qualificate delle varie organizzazioni nazionali dell'artigianato, dei Ministeri interferenti, degli enti e organismi specifici, nonché del Parlamento, ha concluso i suoi lavori formulando idonee proposte circa: le questioni giuridiche e fiscali che interessano l'apprendistato e la funzionalità in genere della bottega artigiana, le questioni del credito di miglioramento e di quello di esercizio opportunamente riorganizzati per le categorie artigianali, le questioni del commercio interno ed estero dei prodotti artigiani da coordinare, stimolare, assistere nelle forme migliori, le questioni fiscali nei termini di esse e nelle modalità procedurali;

nella convinzione che le proposte e gli elaborati raggiunti, siano la base idonea per

le decisioni di legge che il Parlamento deve essere chiamato a discutere e adottare, per le soluzioni dei grandi problemi di ordine sociale, economico e politico che essi rivestono;

nella certezza che ogni ulteriore indugio per la emanazione dei conseguenti provvedimenti, sia dannoso non soltanto per le categorie interessate, ma per la stessa vita nazionale;

invita il Ministro dell'industria e del commercio a fare opera che al più presto le Camere possano discutere e decidere in merito sollecitando i concerti necessari degli altri dicasteri e portando al Consiglio dei ministri le proposte da presentare al Parlamento;

ma lo impegna anche qualora non giustificati ritardi minaccino di procrastinare ancora la legislazione necessaria a rendere edotta la Commissione nazionale dell'artigianato della natura delle possibili resistenze, affinché la iniziativa parlamentare possa sostituirsi benefica e rapidamente operare ».

PRESIDENTE. Metto ai voti quest'ordine del giorno, accettato dal Governo come raccomandazione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si darà ora lettura dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio, con l'intesa che con l'approvazione del capitolo n. 1 si intenderà approvato l'allegato n. 1, con l'approvazione del capitolo n. 2, si intenderanno approvati gli allegati nn. 2 e 3, con l'approvazione del capitolo n. 40 si intenderà approvato l'allegato n. 4, con l'approvazione del capitolo n. 96 si intenderà approvato l'allegato n. 5; con l'approvazione degli undici capitoli: 34, 35, 36, 39, 45, 52, 55, 56, 71, 81 e 92 si intenderà approvato l'allegato n. 6.

Resta altresì inteso che la semplice lettura equivarrà ad approvazione, qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(*Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione, il riassunto per titoli e quello per categorie, nonché i sei allegati*).

Si passa ora all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

Articolo unico.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Ricordo che con l'approvazione di questo bilancio, il Senato ha approvato gli otto bilanci per l'esercizio finanziario 1951-52 che erano stati ad esso presentati dal Governo. Faccio rilevare che per la discussione generale dei suddetti bilanci non è stata mai chiesta la chiusura; sicchè hanno potuto parlare tutti gli oratori iscritti, i quali sono stati, complessivamente, per gli otto bilanci, 119. (*Vivi generali applausi*).

Ritiro di mozioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Gasparotto, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare la mozione n. 17, concernente la istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta per accertare le responsabilità relative alla dichiarazione dell'ultima guerra.

Ricordo al Senato che si può dare atto di questo ritiro soltanto se non vi sia opposizione da parte di almeno dieci senatori. Non essendovi opposizione, la mozione si intende ritirata.

Comunico inoltre che il senatore Boeri anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare la mozione n. 39, relativa al disservizio giudiziario.

Non essendovi opposizione da parte di almeno dieci senatori, questa mozione s'intende ritirata.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è pervenuta alla Presidenza una interpellanza.

Invito il senatore segretario a darne, in mia vece, lettura:

CERMENATI, *Segretario*.

Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria e del commercio, per sollecitare provvedimenti adeguati a frenare la giusta protesta dei consumatori sfruttati contro l'organizzazione industriale, commerciale ed agricola, padrona incontrastata nel campo dei consumi alimentari, del vestiario, dell'assistenza igienica e farmaceutica, delle abitazioni, sopra un esercito infinito di proletari di ogni partito e di ogni fede, in spregio ai principi della Costituzione solennemente approvata e mai applicata.

Nella presente situazione, deprecata dalla stampa e sempre più minacciosa, specialmente negli ambienti cittadini ed industriali, il sottoscritto, in nome di interessi superiori per la grande maggioranza degli Italiani, reclama l'intervento diretto del Governo centrale, degli enti amministrativi locali, delle cooperative, per l'urgente applicazione di rimedi solleciti, atti a frenare l'ingordigia della infinita gamma di ceti parassitari, che quotidianamente costruiscono una cortina di interessi, sempre più minacciosa, contro gli italiani nullatenenti, privi di ogni difesa e di ogni speranza (357).

ZANARDI.

PRESIDENTE. Questa interpellanza sarà svolta nella seduta che il Senato determinerà, uditi gli interpellanti ed il Governo e senza discussione.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Al Ministro delle finanze, per conoscere quali criteri intenda seguire in ordine all'imminente assegnazione delle concessioni già scadute per la coltivazione e lavorazione dei tabacchi nella regione pugliese e, in particolare, se intenda dare la precedenza o, quanto meno, un ade-

guato posto alle domande proposte da cooperative di lavoratori (1793-*Urgenza*).

JANNUZZI.

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.*

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero, per conoscere quali provvedimenti intendano d'urgenza prendere per arginare la grave caduta dei prezzi degli olii di olive specialmente evitando l'ulteriore importazione di olii di semi e sospendendo le aste per le assegnazioni dei quantitativi di tali olii già importati. E ciò tenendo presente che con i ribassi dei prezzi degli olii di olive è in gioco la vita economica di intere regioni italiane e segnatamente della regione pugliese (1778).

JANNUZZI.

Al Ministro della difesa, per sapere quanti siano stati gli appartenenti alle Forze armate tedesche condannati per crimini di guerra da Tribunali ordinari o speciali italiani; in quali stabilimenti carcerari siano stati o siano attualmente custoditi e se vi si trovino in promiscuità con militari italiani condannati per altro genere di reati; quanti di essi abbiano fruito di misure di clemenza ed in quale epoca; e quanti siano tuttora in espiazione di pena (1779).

TERRACINI.

Al Ministro dell'interno. Alla interrogazione: « Al Ministro dell'interno, per conoscere in base a quali considerazioni di diritto e in base a quali disposizioni di legge, senza interpellare in alcun modo il Comune interessato, ha trasformato in inesistente conflitto di competenza la richiesta di sgravio del signor Donati Leopoldo, il cui debito di imposta di famiglia nei confronti del comune di Bologna è dovuto unicamente al fatto di non aver ottemperato alla denuncia di cessazione prevista dal testo unico per la finanza locale » fu così risposto:

« Il signor Donati Leopoldo, avvalendosi del disposto dell'articolo 289 del testo unico per

la finanza locale, ha ricorso a questo Ministero al fine di ottenere, da parte del comune di Bologna, la cancellazione dai ruoli della imposta sul valore locativo, da lui corrisposta regolarmente al comune di Mercato Saraceno, sua abituale residenza. Questo Ministero ha proceduto alla regolare istruttoria del ricorso, sul quale, contrariamente a quanto afferma l'onorevole interrogante, è stato preventivamente sentito il comune di Bologna.

« Infatti, la Prefettura di Bologna con sua nota n. 44435 dell'8 novembre 1949, chiese le controdeduzioni in proposito al detto Comune, il quale le fornì con lettera n. 676 del 21 gennaio 1950. Dall'istruttoria del predetto ricorso e dalle informazioni pervenute, è risultato che il Donati, durante gli anni di contestazione, ha avuto la sua abitazione in Mercato Saraceno e che fin dal 1943 aveva lasciato la precedente sua abitazione in Bologna. È risultato, altresì, che il comune di Bologna, nonostante che il Donati avesse tempestivamente denunciato il suo trasferimento, con conseguente abbandono dell'abitazione continuò ad iscriverlo nei ruoli fino al 1946, anno in cui il comune di Bologna stabilì l'applicazione della imposta di famiglia, in luogo di quella sul valore locativo. In base ai suespressi elementi, è stato ritenuto trattarsi di controversia fra due Comuni di diverse province e, pertanto, di questione rientrante nella competenza di questo Ministero ai sensi dell'articolo 289 del citato testo unico della finanza locale ».

Prendo atto delle delucidazioni fornite, ma non le ritengo esaurienti; infatti è esatto che il Ministero dell'interno, con foglio n. 16613/5 Div. 2^a Finanza locale in data 11 ottobre 1949, indirizzato alle Prefetture di Bologna e di Forlì, avente per oggetto: « Ricorso signor Donati Leopoldo avverso la duplice applicazione della imposta di famiglia, anni 1944-1945-46-47 » richiese deduzioni in proposito. Il comune di Bologna con lettera 676 del 21 gennaio 1950 rispose alla Prefettura di Bologna negando l'esistenza del conflitto di competenza e precisando che si trattava non già di imposta di famiglia, ma bensì di imposta sul valore locativo e di tassa sulla raccolta rifiuti solidi urbani. Per di più veniva precisato

che si trattava di mancata denuncia di cessazione.

Alle deduzioni del comune di Bologna il Ministero dell'interno nulla obiettò lasciando logicamente presupporre che l'inesistenza del conflitto di competenza fosse stata pacificamente appurata. Se non che, *inaudita parte*, a distanza di tre mesi il Ministero adottò una decisione ai sensi dell'articolo 289 del testo unico di finanza locale basata sull'erroneo presupporre di un conflitto di competenza tra i comuni di Bologna e quello di Mercato Saraceno.

Nella fattispecie si tratta di un esposto tendente ad ottenere uno sgravio per equità, poichè il Donati denunciò il proprio trasferimento soltanto il 13 novembre 1947 e niente affatto tempestivamente come si afferma nelle delucidazioni alla mia interrogazione.

Concludendo, quindi, è ovvio che il Ministero non sia competente a decidere la questione ai sensi dell'articolo 289 del testo unico per la finanza locale poichè non si tratta di conflitto, nè sussistono gli estremi per farlo rientrare nei casi contemplati dal citato articolo 289 del testo unico per la finanza locale.

Infine, poichè si tratta di provvedimento equitativo, unico organo cui compete decidere è il Comune, quale ente impositore.

Ripropongo pertanto integralmente l'interrogazione, poichè non si è affatto risposto ai quesiti in essa chiaramente contenuti (1780).

FORTUNATI.

Al Ministro dell'interno. Domando: 1) se sia esatto che taluni uffici — fraintendendo l'articolo 5, secondo comma, delle disposizioni per l'attuazione del Codice civile, articolo che prescrive sieno sentiti, ma senza effetto vincolante, i successibili *ex lege* di chi abbia testato in favore di una persona giuridica — non si appagano di raccogliere e valutare, caso per caso, le osservazioni di tali successibili, ma sistematicamente omettono di dar corso all'autorizzazione di cui nell'articolo 17, Codice civile, ogni qual volta i successibili, sia pure pretestuosamente, criticano il lascito; 2) se sia vero che, perfino, talune prefetture, oltre ad interpellare i successibili *ex lege* del *de cuius*, interpellano altri suoi congiunti non aventi ti-

tolo alla successione; 3) se sia vero che molte prefetture non si dan cura di sollecitare — come loro incombe, per l'articolo 5 succitato — le risposte dei successibili, ma addossano alla persona giuridica beneficiata il compito di sollecitare tali risposte; 4) se non creda che — per rispetto dovuto alla legge, alla volontà di chi testa a scopo benefico ed agli scopi perseguiti dagli enti beneficiati — sia il caso che egli richiami tutti gli uffici ad interpretare rettamente ed applicare rapidamente le norme prima citate, resistendo alle pretese dei successibili quando non siano seriamente fondate (1781).

BISORI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere lo stato del progetto di legge per l'assistenza protettiva ed ospedaliera ai mutilati per servizio (1782).

BISORI.

PRESIDENTE. Non essendo presente il Ministro competente, il Governo sarà invitato ad indicare il giorno in cui potrà rispondere all'interrogazione, con richiesta di urgenza, presentata dal senatore Jannuzzi.

Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica martedì, 17 luglio, alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Discussione della mozione:

LABRIOLA (ADINOLFI, PALERMO, JANNELLI, REALE Eugenio, PICCHIOTTI, GERVAZI, GRISOLIA, DELLA SETA, SINFORIANI, SAPORI). — Il Senato, ritenendo che l'adesione del Governo allo stabilirsi in Italia, particolarmente a Napoli, del Comando navale americano, è atto di guerra contro l'eventuale nemico degli Stati Uniti, e ciò in violazione del diritto delle Assemblee legislative italiane a dare o meno la loro adesione ad una guerra promossa in coerenza del Patto atlantico;

che la cessione di Livorno e di altre località italiane alle Forze militari americane perchè vi stabiliscano depositi di armi e ne facciano una stazione di smistamento per il servizio dei loro aggruppamenti mi-

1948-51,- DCLV SEDUTA

DISCUSSIONI

13 LUGLIO 1951

litari posti nell'Europa centrale, rende definitivamente l'Italia responsabile della politica di dominazione imperialistica americana;

decide di negare la propria adesione alla politica di asservimento agli Stati Uniti condotta dal Governo italiano (53).

II. Svolgimento della interpellanza:

LUSSU (PICCHIOTTI, MANCINELLI, GRISOLIA, LANZETTA, CASADEI, CORTESE, MANCINI). — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il testo dell'Accordo firmato da lui e dal Ministro della difesa, per l'Italia, e per gli Stati Uniti d'America, dall'ambasciatore a Roma, circa la concessione a questi ultimi di una parte del porto di Livorno quale centro di deposito e di smistamento di materiale bellico. Per conoscere se tale Accordo, non certamente indicato a tranquillizzare il popolo italiano dalla minaccia di una guerra, sia compatibile con gli articoli del Patto atlantico che ci sono noti e con l'articolo 11 della Costituzione della Repubblica per il quale ogni limitazione alla nostra sovranità nazionale richiede parità di condizioni per gli Stati che ne beneficiano. Per conoscere, infine, se avvenimenti di simile importanza politica non debbano essere tempestivamente portati a conoscenza del Parlamento sia pure attraverso le Commissioni competenti (338).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Autorizzazione ai Ministri per l'agricoltura e per le foreste e per i lavori pubblici a delegare alla Regione sarda talune funzioni in materia di opere pubbliche e di opere di bonifica e di miglioramento fondiario (1447) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Norme in materia di revisione di canoni enfiteutici e di affrancazione (406-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

3. Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune Aziende auto-

nome per l'esercizio finanziario 1950-51 (Secondo provvedimento) (1700) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Disposizioni in materia di finanza locale (714).

IV. Discussione della mozione:

BERGMANN (GONZALES, CINGOLANI, TERRACINI, ZANARDI, RUINI, FAZIO, LOCATELLI, MARANI, CARON). — Il Senato invita il Governo a disporre sollecitamente che la R.A.I. attui nelle proprie trasmissioni periodiche un programma di educazione civica.

Le trasmissioni relative dovranno dirigersi volta a volta al pubblico in generale oppure a determinate categorie, uomini, bambini, donne, giovani, massaie, contadini; diffondere notizie elementari sulla Costituzione della Repubblica, sul funzionamento dei pubblici poteri maggiori e minori, centrali e locali; sul controllo degli eletti a pubbliche cariche e sul controllo degli uffici; illustrare esempi storici e pratici traendo occasioni da fatti recenti; diffondere norme elementari di educazione sociale, sui diritti e doveri del cittadino, sul limite del proprio diritto nel diritto degli altri, sul rispetto della personalità propria ed altrui. Questo servizio dovrà avere carattere sperimentale e svolgersi per un periodo di prova di almeno due anni, in forma varia e atta a suscitare l'interesse e la collaborazione del pubblico (44).

V. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Modificazione degli articoli 178, 269 e 270 del Codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 (1393) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Arruolamento straordinario per i servizi di pubblica sicurezza (1467) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Rapporti di impiego civile e di lavoro dei cittadini dichiarati irreperibili per eventi di guerra o connessi allo stato di guerra (914) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

1948-51 - DCLV SEDUTA

DISCUSSIONI

13 LUGLIO 1951

4. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, concernente la costituzione e l'ordinamento dell'Ente siciliano di elettricità (943) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Approvazione ed esecuzione degli scambi di Note fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativi alle modifiche apportate all'articolo 3 dell'Accordo italo-americano sui cimiteri di guerra (1673) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Deputati ZACCAGNINI e RUMOR. — Direzione delle aziende speciali per l'esercizio di farmacie (266) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Deputati TESAURO ed altri. — Modifica alle norme in vigore per l'iscrizione ai corsi per il conseguimento del diploma in lingua e letteratura straniera (1701) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Deputato ERMINI. — Integrazioni delle vigenti disposizioni di legge relative al personale universitario non insegnante (1477) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 2 che apporta emendamenti all'Accordo di pagamenti e di compensazione fra i Paesi europei per il 1949-50 del 7 settembre 1949, firmato a Parigi il 22 aprile 1950 (1479).

10. Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia e la Svizzera, relativo al trattamento da concedersi alle navi svizzere nei porti italiani, effettuato a Roma il 20-24 marzo 1950 (1491).

11. MONALDI. — Misure di lotta contro le malattie veneree (628-*Urgenza*).

12. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

13. LODATO. — Modifica dell'articolo 11 della legge 17 gennaio 1949, n. 6, e dell'articolo 29 del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3283, concernenti provvedimenti in materia di tasse di circolazione (1377).

14. BISORI ed altri. — Assegno di Natale ai colpiti da affezione tubercolare fruente dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi (1441-*Urgenza*).

15. BISORI ed altri. — Assegno di Natale ai colpiti da affezioni tubercolare non soggetti all'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi (1442-*Urgenza*).

16. BERLINGUER e FIORE. — Miglioramento economico ai pensionati della Previdenza sociale (1404).

17. Riordinamento del Casellario giudiziale (815).

18. Ratifica ed esecuzione del Trattato di pace fra la Repubblica italiana e la Repubblica di Haiti, concluso a Port-au-Prince l'11 dicembre 1948, nonchè esecuzione dello scambio di Note effettuato tra i due Paesi l'11 settembre 1948 (1622).

19. LAMBERTI. — Provvidenze a favore della cinematografia popolare ed educativa e della cinematografia a formato ridotto di sedici millimetri (1020).

20. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

21. PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317).

22. Soppressione dell'Alto Commissariato dell'alimentazione e istituzione di una Direzione generale dell'alimentazione presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste (908).

23. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

VI. Seguìto della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Fe-

1948-51 - DCLV SEDUTA

DISCUSSIONI

13 LUGLIO 1951

derazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Deputati FABRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

4. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

VII. Discussione delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore SPANO, per il reato di promozione di riunione in luogo pubblico, senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Doc. XXXV);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articoli 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (Doc. XLII);

contro il senatore ALLEGATO, per i reati di promozione di riunione in luogo pubblico, senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773), di oltraggio a pubblico ufficiale (articoli 81 e 341, prima e ultima parte, del Codice penale) e di istigazione a disobbedire alle leggi (articolo 415 del Codice penale) (Doc. LVI);

contro il senatore BOSI, per il reato di inosservanza dei provvedimenti dell'Autorità (articolo 650 del Codice penale) (Documento LXII);

contro il senatore ALUNNI PIERUCCI, per il reato di vilipendio alle istituzioni costitu-

zionali (articolo 290, capoverso, del Codice penale) (Doc. XC);

contro il senatore GENCO, per il reato di uso, senza giustificato motivo, dei segnali di allarme dei treni ferroviari (articoli 1 e 2 del regio decreto-legge 22 maggio 1892, n. 354) (Doc. XCVI);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di percosse (articolo 581 del Codice penale) (Doc. XCVIII);

contro il senatore REALE Eugenio, per il reato di diffamazione (articolo 595, primo capoverso, del Codice penale) (Doc. C);

contro il senatore ALUNNI PIERUCCI, per il reato di vilipendio all'Ordine giudiziario ed alla Polizia (articolo 290, ultima parte, del Codice penale, modificato dalla legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CIV);

contro GIANNINI Riccardo, per il reato di vilipendio al Parlamento (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Documento CVI);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595 del Codice penale) (Doc. CXII);

contro il senatore ALLEGATO, per i reati di oltraggio a pubblico ufficiale e di istigazione a disobbedire alle leggi (articoli 341, primo e ultimo comma, e 415 del Codice penale) (Doc. CXVI);

contro il senatore BERLINGUER, per i reati di diffusione di notizie false e tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico, e di vilipendio alla Polizia (articoli 656 e 290, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317, del Codice penale) (Documento CXVII);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio al Governo (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Documento CXX);

contro il senatore PONTREMOLI, per il reato di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articoli

1948-51 - DCLV SEDUTA

DISCUSSIONI

13 LUGLIO 1951

18 e 113, primo capoverso, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Doc. CXXI);

contro il senatore GAVA, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595 del Codice penale) (Doc. CXXV);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di vilipendio al Governo, all'Ordine giudiziario e alle Forze di polizia (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Documento CXXVIII);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio al Governo per mezzo della stam-

pa (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CXXXIII);

contro il senatore BERLINGUER, per avere promosso e diretto una processione civile nelle pubbliche vie, senza averne dato avviso al Questore (articolo 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Documento CXL).

La seduta è tolta (ore 19,40).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti